



A SUA IMMAGINE

"La persona al centro della fraternità"

Redazione e Amministrazione:

Convento del Monte alle Croci
Via San Salvatore al Monte, 9 - 50125 Firenze
matteo.claudione54@gmail.com

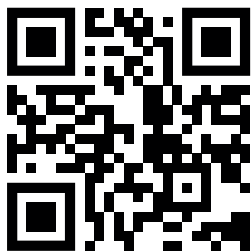
La rivista può essere sostenuta tramite un'offerta libera:

IBAN IT77 Q030 6909 6061 0000 0184 698

intestato alla Fraternità OFS Toscana Beato Lucchese

Garanzia di riservatezza.

Risveglio Franciscano garantisce la massima riservatezza circa i dati riguardanti gli indirizzi dei suoi amici e benefattori, che verranno esclusivamente utilizzati per inoltrare la propria stampa e offre la possibilità di chiederne la rettifica o la cancellazione, a norma della L.675/96 sulla tutela dei diritti personali. Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 185 del 29-03-1950



www.ofstoscana.it

Direttore Responsabile: fra' Fabio Piccini (*OFM Capp*) - **Coordinatore Responsabile:** Matteo Claudione (*Fraternità OFS Poggio al Vento Siena*) - **Consiglio di Redazione:** Consiglio Regionale Ofs Toscana - **Impaginazione:** Samuele Fedi, (*Fraternità OFS San Francesco di Montecatini*)

Collaboratori fissi: Gianluca Poggiolini, *Fraternità OFS Firenze Monte alle Croci*; Barbara Di Vita, *Fraternità di Montecatini San Francesco*; Pier Luigi Tucci, *Fraternità OFS Firenze Montughi*; Marco Pagliai e Paolo Luzzi, *Fraternità di Firenze San Francesco*; Enrica Cesaroni, *Cortona S. Margherita*, Sorelle Clarisse di Sant'Agnese di Assisi in Firenze-Malafrasca.

Rimane l'intento di realizzare un "filo diretto" con tutti, aspettando i vostri articoli e rimanendo a disposizione per raccogliere opinioni, pareri, consigli e critiche e offrire un servizio adeguato alle vostre richieste, aspettative ed esigenze. E' solo con il confronto e con il dialogo che le difficoltà vengono superate.

Diventa quindi indispensabile un contatto diretto tra Redazione e Lettori e diventa importante il vostro contributo. Solo in questo modo potranno scaturire scambi di idee, rapporti di collaborazione ed iniziative che renderanno più utile ed interessante questo mezzo di comunicazione, formazione ed informazione che potrà crescere al servizio delle Fraternità.

Per la realizzazione di alcune immagini della pubblicazione sono stati utilizzati strumenti di Intelligenza Artificiale come supporto creativo.

SOMMARIO

• EDITORIALE	4
<i>di Matteo Claudione, Fraternità OFS Siena Poggio al Vento</i>	
• ASSEMBLEA REGIONALE OFS DI INIZIO ANNO FRATERO 2026/2027	5
<i>di Daniela Meucci, Ministro Regionale OfS</i>	
• VIVERE SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO	7
<i>di Fr. Roberto Bellato Assistente Regionale OFS</i>	
• IL PERDONO PER NOI CRISTIANI E FRANCESCANI	9
<i>di Gianluca Poggiolini, Fraternità OFS Firenze Monte alle Croci</i>	
• DALLA FRATERNITÀ OFS DI FIRENZE SAN FRANCESCO IN SAVONAROLA	11
<i>di Marco Pagliai, Fraternità OFS Savonarola</i>	
• ESSERCI, PER AIUTARE A COSTRUIRE LA PACE	12
<i>di Pier Luigi Tucci, Ministro Fraternità Firenze Montughi</i>	
• CAMBIO ASSISTENTI	15
• UNA NUOVA STRADA PER L'EVANGELIZZAZIONE	18
<i>di Teresa Paoletti, GiFra Firenze</i>	
• GIOVANI ALLA SCOPERTA	19
<i>di Teresa Paoletti., GiFra Montughi Firenze</i>	
• SORELLE PIANTE - LE PIANTE DI SAN FRANCESCO	20
<i>di Paolo Luzzi, Fraternità OfS Firenze San Francesco in Savonarola</i>	
• RELAZIONE DEL MINISTRO PER IL CAPITOLO ELETTIVO	21
<i>di Cesare Masella, Ministro Poggibonsi</i>	
• NOTIZIE DALLA FRATERNITÀ DI BICCHIO	23
<i>di Giulia Di Spigno, Ministro della Fraternità</i>	
• UNA PICCOLA TESTIMONIANZA	24
<i>di Enrica Cesaroni, Fraternità OFS Cortona S. Margherita</i>	
• TERZO VENERDÌ DEL MESE	25
<i>di Piero Pieri, Ministro Fraternità OFS Montecatini Terme</i>	
• FRANCESCO UOMO DEI "TEMPI"	26
<i>di Paolo Catalani, Ministro OFS Saione Arezzo.</i>	
• "VOLA SOLO CHI OSA FARLO": IL NOSTRO CAMPO ARALDINI REGIONALE	27
<i>di Benedetta Campomori, Fraternità Gi.Fra. Grosseto Santa Lucia</i>	
• I CENTO ANNI DEI CAMILLIANI A FORTE DEI MARMI.	29
• NULLA CAPITA PER CASO...	31
<i>delle Sorelle Clarisse Monastero Immacolata Concezione – Albano Laziale (Roma)</i>	
• NULLA DI VOI TRATTENETE PER VOI	32
<i>Rubrica curata dalle Sorelle Clarisse di Sant'Agnese d'Assisi in Firenze</i>	
• LA LIBRERIA DI RISVEGLIO FRANCESCO	33
<i>di Matteo Claudione, Fraternità OfS Poggio al Vento, Siena</i>	
• A TAVOLA CON I SANTI	34
<i>di Barbara Di Vita, Fraternità OfS S. Francesco Montecatini Terme</i>	



In ricordo dell'ottavo centenario del Transito di San Francesco d'Assisi, Papa Leone XIV ha indetto dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027 la celebrazione di un Anno Giubilare durante il quale tutti i fedeli cristiani sono stati invitati a seguire l'esempio del Santo di Assisi, diventando modelli di santità di vita e testimoni di pace.

Nella Lettera con cui il Santo Padre ha avviato questo cammino giubilare, ha richiamato il valore della testimonianza di San Francesco, instancabile annunciatore della pace che viene da Cristo.

In un tempo segnato da conflitti, divisioni e ferite interiori e sociali, il Papa ha indicato nel Santo d'Assisi una guida per riscoprire la riconciliazione con Dio, con i fratelli e con l'intero creato.

Questo Anno Giubilare si configura così come un'opportunità di conversione, di rinnovamento spirituale e di testimonianza evangelica, affinché, sulle orme di San Francesco, ogni fedele possa diventare nel mondo un segno di speranza, di concordia e di carità. E' rivolto in modo particolare ai membri delle Famiglie Francescane del Primo, Secondo e Terzo Ordine Regolare e Secolare, agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e alle Associazioni che osservano la Regola di San Francesco o si ispirano alla sua spiritualità.

La grazia di questo anno speciale è stata estesa a tutti i fedeli che hanno visitato o visiteranno in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana o luogo di culto dedicato a San Francesco in qualunque parte del mondo.

Gli anziani, i malati e quanti, per gravi motivi, non possono uscire di casa, potranno ugualmente ottenere l'indulgenza plenaria unendosi spiritualmente alle celebrazioni giubilari e offrendo a Dio le loro preghiere, e le loro sofferenze.

Ma il 4 ottobre 2026 acquista una importanza particolare in quanto ripristina la festa nazionale, abolita nel 1977, del santo di Assisi dichiarato Patrono d'Italia il 18 giugno 1939 da Papa Pio XII.

Il Pontefice affidava l'Italia alla protezione di due figure esemplari, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, perché ravvivassero nel popolo la pietà, la fede operosa e la concordia civile ed ecclesiale.

Il 4 ottobre non è solo una commemorazione religiosa, ma è anche una giornata che celebra i valori universali di cui San Francesco è simbolo: pace, fraternità e solidarietà, amore per il prossimo, specialmente per i poveri e gli emarginati, tutela del creato, dialogo. Il cuore della festa è naturalmente la città di Assisi, dove San Francesco è nato, vissuto e morto.

La festa di San Francesco è un momento di profonda riflessione spirituale e civile, che invita tutti a riscoprire i valori fondamentali di pace e rispetto, specialmente nel drammatico momento che l'umanità sta attraversando.

A seguire, potete leggere i tanti articoli che sono arrivati alla Redazione: quelli di informazione, formazione e condivisione, quelli che riguardano eventi nazionali, regionali e locali, le meditazioni delle Sorelle Clarisse e tante altre notizie.



ASSEMBLEA REGIONALE OFS DI INIZIO ANNO FRATERO 2026/2027

di Daniela Meucci, Ministro Regionale OfS

Sabato 12 settembre 2026 si è svolta l'Assemblea Regionale OFS di inizio anno fraterno nel clima accogliente della Fraternità di Prato Santa Maria delle Grazie che ringraziamo per la disponibilità. Il titolo era **"A sua immagine. La centralità della persona umana"**.

Dopo la preghiera iniziale e il saluto di benvenuto Fra Livio ha iniziato la giornata, riflettendo sulla **Enciclica di Papa Leone, Magnifica humanitas**. Si è soffermato in particolare sul secondo capitolo, che si struttura a partire dal recupero dei fondamenti e dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, in dialogo con la storia e le scienze per affrontare le sfide attuali.

Al centro della riflessione la visione della **persona umana**: l'essere umano è creato a immagine del Dio trinitario ed è chiamato alla comunione.

Ogni essere umano ha valore in sé, indipendentemente da capacità o ruolo, la dignità appartiene a ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere. Questa dignità fonda l'«altissimo valore dei diritti umani», che non sono concessioni del potere, ma espressione della natura stessa della persona e rende il diritto alla vita il presupposto di ogni altro diritto.

Di conseguenza la società deve essere organizzata per **il bene comune**, il bene di tutti, non solo di pochi.

Il bene comune è inteso come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».

I beni della terra e le risorse devono essere accessibili a tutti, anche i beni immateriali e digitali del nostro tempo.

Le decisioni vanno prese a livello più vicino alle persone coinvolte, la **sussidiarietà** tutela la responsabilità delle persone, delle famiglie contro ogni concentrazione eccessiva di potere.

La **solidarietà** è la consapevolezza dell'interdipendenza tra persone e popoli, sintetizzata nell'affermazione che **«nessuno si salva da solo, tutti siamo responsabili»**. «La fraternità non è soltanto un'aspirazione interiore di chi crede, ma una forma sociale e politica da incarnare in scelte e percorsi condivisi. La solidarietà, allora, è il riconoscimento concreto che il destino di ciascuno è legato al destino di tutti».

Un'attenzione particolare va rivolta ai più deboli e agli esclusi, per convergere nello **sviluppo umano integrale**, chiamato a promuovere ogni persona e tutte le dimensioni della vita, quelle spirituali, sociali ed ecologiche.

Dopo un'esposizione puntuale, dettagliata e nello stesso tempo chiara, comprensibile e coinvolgente da parte di Fra Livio è stata presentata l'esperienza della fraternità OFS di Arezzo Cenacolo.

Si sono intervallati nella presentazione diversi oratori, che hanno illustrato una realtà nata circa 50 anni fa, che ha coinvolto anche persone al di fuori della fraternità OFS, con l'intento di potenziare le capacità di ognuno, in particolare di persone con difficoltà. Il desiderio di valorizzare i talenti di ognuno ha portato a creare, grazie all'aiuto di un regista, insieme ad alcuni collaboratori, una casa di produzione cinematografica, con l'obiettivo di costruire un contesto dove la disabilità non è un fattore limitante. Nata nel 2005 come attività della **Cooperativa sociale Il Cenacolo di Arezzo Poti Picture** si distingue per essere la prima casa di produzione cinematografica sociale a livello mondiale. Dal 2018 si dedica alla produzione di audiovisivi, utilizzando attori con disabilità intellettive e relazionali, a cui offre una formazione professionale specializzata.

Abbiamo avuto così la possibilità di vedere alcuni filmati realizzati con la partecipazione di ragazzi disabili, che hanno mostrato la crescita e la professionalità di ognuno.

E' stato possibile inoltre rivolgere domande con possibilità di approfondire alcuni aspetti.

Dopo aver ricordato da parte del Consiglio Regionale le date del calendario relativo all'anno fraterno appena iniziato e illustrata l'esperienza vissuta da alcuni fratelli dell'OFS tra cui il nostro Consigliere Pier Luigi alla missione del MEAN ad Odesa la giornata si è conclusa con la Santa Messa, celebrata dal nostro Padre Assistente Regionale Fra Roberto.

Una giornata intensa, ricca di spunti di riflessione, di testimonianze di vita vissuta al servizio dei fratelli, valorizzando l'aspetto relazionale.

Uno stimolo per incrementare, ognuno nel proprio ambito e con le sue capacità le potenzialità di ciascuno.

Ordine Francescano
Secolare
TOSCANA
Fraternità Santa Chiara

ASSEMBLEA REGIONALE

di inizio anno

12
SETTEMBRE
26

INIZIO ORE
9.30

PRATO
SANTA MARIA
DELLE GRAZIE

MESSA
CONCLUSIVA
ORE 16.00



A Sua immagine

la centralità della persona umana

SARANNO CON NOI...

fra
LIVIO CRISCI
OFM TOSCANA

E LA FRATERNITÀ OFS
CENACOLO DI AREZZO
con i ragazzi della
CASA CINEMATOGRAFICA
POTIPICTURES

PREGHIERA FRATERNITÀ FORMAZIONE TESTIMONIANZA

per info e iscrizioni segreteria@ofstoscana.it entro sabato 5 settembre.



VIVERE SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO

di Fr. Roberto Bellato Assistente Regionale OFS



Nel 2009 il cosiddetto prim'Ordine, cioè le tre famiglie dei Frati Minori, hanno festeggiato l'ottocentesimo anniversario della Protoregola, cioè quella forma di vita approvata oralmente da Papa Innocenzo III. Questa Protoregola si è poi evoluta con aggiunte fatte ad ogni Capitolo generale, venendo a formare la cosiddetta Regola non bollata, che noi conosciamo nella redazione del 1221. Da questa Francesco, con l'aiuto di frate Bonizio, esperto in diritto, e l'assistenza della Santa Sede (in particolare il card. Ugolino), elabora quella sintesi in dodici capitoli, che verrà poi approvata da Papa Onorio III il 29 novembre 1223 ed è conosciuta come la Regola bollata.

Francesco, ricordando i suoi inizi nel Testamento, dice: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò" (2Test 14-15 – FF 116). Dunque, Francesco sente che quello che il Signore gli ispira non può essere incasellato in nessuna delle regole di vita religiosa allora conosciute (Basilio, Agostino, Benedetto), ma è qualcosa di nuovo, che viene dallo Spirito e che nessuno può mostrargli se non Dio solo.

Francesco, da cristiano quale è, trova nel santo Vangelo la sua forma di vita. Tuttavia nel Vangelo c'è tutto. Cristo stesso, nella sua vita terrena, ha vissuto ed è il modello di ogni forma di vita cristiana. Cristo ha vissuto la vita normale nella famiglia di Nazaret, la predicazione, la guarigione dei malati, la vita eremitica e contemplativa, la vita in comune con gli apostoli, l'itineranza, il martirio. In Cristo e quindi nel Vangelo tutte le vocazioni alla vita cristiana sono contenute. Qual è dunque questa forma di vita evangelica che Francesco sente di dover vivere?

Francesco, come tutti i cristiani, vive alcuni aspetti del Vangelo e della vita di Cristo, nella consapevolezza che chi vive a fondo una parte, vive il tutto, e chi manca anche di una sola parte, manca di tutto (cfr. Saluto alle virtù). Francesco vivrà a fondo la vita contemplativa e apostolica, in una alternanza vitale che vede momenti di ritiro negli eremi e momenti di fervida predicazione, sempre in fraternità. Tranne i primi tempi dopo la sua conversione, Francesco non sarà mai solo e vivrà tutto, anche l'esperienza dell'eremo, in fraternità (cfr. Regola degli eremi, con alternanza tra madri e figli).

Francesco dunque fa scrivere la sua forma di vita radunando alcune frasi del Vangelo che ritiene più attinenti a ciò che il Signore gli sta ispirando e mostrando nella vita di ogni giorno insieme ai primi compagni. L'intuizione e la saggezza di Francesco, anche ben consigliato dal Vescovo Guido, è quella di sottoporre al Papa la sua ispirazione, affinché ne desse la sua approvazione. Qui Francesco dimostra fin dagli inizi di riconoscere la Chiesa come madre e maestra. Non ha paura di sottoporre la sua ispirazione al vaglio della Chiesa. Lo stesso farà santa Chiara, con umiltà, ma anche con fermezza, che vedrà la sua Regola approvata da Papa Innocenzo IV solo due giorni prima di morire. Questa obbedienza filiale di Francesco alla santa madre Chiesa preserverà lui e i suoi frati dalle vicissitudini a cui sono andati incontro altri movimenti evangelici e pauperistici del suo tempo, in partenza anche molto simili alla sua esperienza (catari, albigesi, valdesi).

Il primo capitolo della Regola non bollata esprime la sostanza della forma di vita di Francesco, midollo del Vangelo: "La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: «Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi»; e «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua»" (Rnb 1, 1-3 – FF 4).

Innanzitutto si vede chiaramente come la vita che Francesco ha in mente è una forma di vita consacrata, religiosa, espressa dai tre voti di obbedienza, castità e *sine proprio*. Non è una vita da secolare, anche se Francesco vuole che i suoi frati lavorino, anche presso terzi.

In secondo luogo si interpreta il cammino cristiano del frate minore come un seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo. Seguire le orme significa andare dietro a Lui e mettere i piedi dove Lui li ha messi, seguire il suo esempio. È un'espressione che Francesco trae dalla Scrittura: "Se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1Pt 2, 20-21). Francesco non pone se stesso come modello; il modello da seguire è Cristo.

Tutto ciò ci richiama anche alla forma di vita dei Francescani Secolari: "La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini" (Regola OFS 4). Ne segue

quell'espressione della Regola OFS, ispirata a *Apostolica actuositatem* 30 (Decreto sull'apostolato dei laici del Concilio Vaticano II), che trovo veramente geniale e indovinata: **"I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo"**.



IL PERDONO PER NOI CRISTIANI E FRANCESCANI

di Gianluca Poggiolini, Fraternità OFS Firenze Monte alle Croci

Nel 1216, mentre pregava, il Santo Padre Francesco fu colpito da una tentazione: una voce gli suggeriva che il male era troppo forte, e che lui, pur essendo salvo, non poteva fare nulla per chi vive lontano da Dio.

Francesco rispose con un gesto radicale: si gettò tra i rovi, offrendosi a Dio per la salvezza di tutti. I rovi fiorirono in rose senza spine. Poi, condotto alla Porziuncola da due angeli, vide Cristo e la Vergine Maria, circondati da luce.



Alla domanda su cosa desiderasse, Francesco chiese un dono immenso: che chiunque fosse entrato in quella chiesetta, pentito e confessato, ottenesse il perdono completo delle colpe. Gesù accolse la preghiera, e il Papa confermò l'indulgenza. Francesco tornò alla Porziuncola e, senza prediche, annunciò con gioia: «**Oggi voglio portarvi tutti in Paradiso.**»

Il Perdono di Assisi (o Indulgenza della Porziuncola) è un'indulgenza plenaria straordinaria che San Francesco ottenne da Papa Onorio III nel 1216, la quale permette di ricevere il perdono completo delle colpe e delle pene.

L'indulgenza plenaria può essere ottenuta dal mezzogiorno del 1° agosto fino alla mezzanotte del 2 agosto in tutte le chiese parrocchiali e francescane del mondo e durante tutto l'anno nella chiesa della Porziuncola, il luogo dove il serafico Padre San Francesco volle concludere la sua vita terrena e affidare definitivamente tutto sé stesso alla misericordia di Dio. Come significato spirituale l'abbraccio della misericordia rappresenta il desiderio di San Fran-

cesco di «**mandare tutti in paradiso**», offrendo a ogni persona un accesso immediato e gratuito alla grazia e all'amore di Dio.

Noi cristiani e francescani spesso e volentieri parliamo molto dell'importanza della cura delle relazioni fraterne e del saper perdonare, ma abbiamo invece tanto da imparare dal Padre San Francesco sulla vera "essenza" del Perdono al fine di modificare concretamente nel quotidiano i nostri comportamenti e nostri modi di agire spesso fuori luogo e lontani da quello che dovrebbe essere.



A proposito di questo, desidero portare l'attenzione di tutti voi che mi leggete ciò che ha detto il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Fra Massimo Fusarelli durante la solenne Celebrazione eucaristica che ha aperto il Perdono di Assisi 2026 in occasione dell'ultima Festa celebrata in una Basilica di Santa Maria degli Angeli gremita di pellegrini, in una edizione dal significato particolarmente intenso in quanto inserita nell'ambito dell'Ottavo Centenario del Transito del Padre San Francesco: «**Il perdono non è un premio da conquistare, ma un dono da ricevere che spezza la catena della vendetta**».

Nell'anno in cui la famiglia francescana celebra il Transito del Santo, Fra Massimo Fusarelli ha invitato l'assemblea a guardare alla Porziuncola come al luogo dell'inizio e del compimento della vita di Francesco: il grembo da cui nacque la sua vocazione e il luogo scelto per consegnarsi definitivamente Generale ha ricordato che il Perdono di Assisi «**non è un premio da conquistare, ma un dono da ricevere**», sottolineando come la misericordia di Dio preceda sempre l'uomo.

«**Il perdono ci precede: viene prima delle nostre opere e attende soltanto che gli apriamo il cuore**», ha affermato, indicando nella Vergine Maria, "piena di grazia", l'immagine di chi si lascia trasformare dall'amore di Dio prima ancora di compiere qualsiasi opera.

In un tempo segnato dalle guerre, dalla paura e dalla violenza, il Ministro Generale ha richiamato le parole dell'angelo a Maria: «Non temere». Solo quando la paura lascia spazio alla fiducia, ha spiegato, può nascere il perdono, e solo il perdono rende possibile una pace autentica.

Il cuore della meditazione è stato l'invito a non vivere il Perdono di Assisi come un'esperienza privata. «**Un**

perdono che resta chiuso dentro di noi non cambia nulla», ha affermato, ricordando come San Francesco fece uscire il perdono dalla Porziuncola fino alla piazza di Assisi, riconciliando persone divise e indicando al mondo una via nuova.

Per questo il perdono evangelico è **«l'unica forza capace di interrompere la catena della vendetta»**, una scelta che domanda di disarmare anzitutto le parole e il cuore per diventare costruttori di pace nelle famiglie, nelle comunità, nelle Fraternità e nella società.

Richiamando le tante guerre che continuano a ferire il mondo, dalla Terra Santa all'Ucraina, dal Myanmar ad Haiti, Fra Massimo Fusarelli ha affidato alla preghiera della Porziuncola il grido dei popoli che soffrono, chiedendo che il Perdono di Assisi diventi una concreta via di riconciliazione per tutta l'umanità.

«Il Perdono di Assisi non termina attraversando questa porta», ha concluso. «Comincia quando noi stessi diventiamo, nelle nostre case e tra le persone che incontriamo, una porta aperta alla riconciliazione».

Come non ricordare le tante feste del Perdono (nel mese di settembre se ne svolgono numerose in Toscana – vedi Terranova Bracciolini, San Giovanni Valdarno, Montevarchi, Piandisco, ecc.) che uniscono ricorrenze religiose legate all'indulgenza e grandi fiere popolari, dove le piazze si animano con mercati di merci, bestiame e prodotti della terra. Si tratta di giornate solenni nate in ambito cattolico per la remissione dei peccati e la grazia spirituale che però nel corso dei secoli sono diventate ricorrenze trasformate in appuntamenti sociali ed economici perdendo l'autentico significato di partenza.

Ecco, non facciamoci prendere dalle cose effimere del mondo ed invece facciamo veramente nostro questo invito rivolto a tutti noi da Fra Massimo Fusarelli a vivere concretamente in tutti gli ambienti che giornalmente frequentiamo questa vita veramente aperta al perdono e all'autentica riconciliazione.

Pace e bene a tutti voi, alle vostre famiglie e a tutte le nostre Fraternità.



DALLA FRATERNITÀ OFS DI FIRENZE SAN FRANCESCO IN SAVONAROLA

di Marco Pagliai, Fraternità OFS Savonarola

VITA DI FRATERNITÀ...PENSIERI, EMOZIONI, RINGRAZIAMENTI...

Sono trascorsi già tre mesi da quel sabato 23 maggio, quando nel pomeriggio abbiamo avuto il nostro capitolo locale per il rinnovo del consiglio.

Ho vissuto i giorni che lo hanno preceduto con una emozione che non saprei descrivere.

Dopo 11 anni di servizio era arrivato il momento per me di lasciare.

Ripercorrevi i momenti più belli e quelli meno belli, ringraziando il Signore per esserci stato, per averli vissuti con tanta passione. Sono stati anni di grazia, almeno per me, giovane terziario.

Non era neanche un anno che avevo fatto la professione, in questo mondo sempre più agitato, spesso diviso, il messaggio che veniva da Francesco mi invitava a riscoprire la relazione, la fraternità, la cura, riconoscendoci parte di una unica storia, legati gli uni gli altri, eredi di una ricca povertà.

Sono stati anni molto belli, per certi versi indimenticabili: ho avuto la possibilità di conoscere tante persone che sono entrate a far parte della mia vita e non saprei più farne a meno, fratelli e sorelle che mi hanno aiutato a crescere, soprattutto quando ho avuto la tentazione di lasciar perdere tutto.

Ho vissuto questa attesa con trepidazione, preoccupato che tutto procedesse per il meglio, e devo dire che tutto si è svolto con grande serenità grazie anche a Daniela che insieme a Matteo sono stati i nostri angeli custodi di questi ultimi anni... anche se io, con tutta sincerità, ero come in un limbo, a metà strada fra sogno e realtà, non realizzavo a pieno cosa stava succedendo.

Sono stati tanti gli anni trascorsi come ministro, sinceramente felice per questo passaggio di testimone e seppure con un ruolo diverso rimasto nel consiglio, mi sono sentito come svuotato e preoccupato, come quando un figlio lascia la casa e tu non puoi più "proteggerlo".

Povero piccolo omuncolo, perché ti preoccupi? il tuo ordine non è forse il mio? non ne sono forse io il pastore supremo?

Così disse Cristo ad un Francesco particolarmente preoccupato per l'avvenire della sua fraternità, quel Cristo che era al centro della sua fede, che è tutto per lui e per questo pone tutto nelle sue mani.

Francesco sa che la sua unione con Cristo è un dono, una vocazione e fa tutto per obbedienza e così: **benvenuta Maria Teresa** mio ministro, lo stesso augurio che mi fece Itala al momento della mia prima elezione a ministro.

Pensando a tutto questo non posso che ritenermi fortunato di far parte di questa grande famiglia con un così grande Padre.

La fraternità non è il luogo dove mietere ziz-zania, non è il luogo dove portare discordia, mi viene spontaneo chiedermi perché non coltiviamo il "dono" che abbiamo ricevuto e a volte viviamo gli incontri di fraternità come un peso?

Un grazie a tutti i miei fratelli e sorelle che mi hanno aiutato e sopportato !!!



ESSERCI, PER AIUTARE A COSTRUIRE LA PACE

di Pier Luigi Tucci, Ministro Fraternità Firenze Montughi

Quattordici francescani secolari dell'OFS d'Italia, compreso il sottoscritto, sono stati a Odesa, in Ucraina, per partecipare alla missione di pace promossa dal MEAN – Movimento Europeo di Azione Non-violenta, con la collaborazione della Nunziatura apostolica, della Diocesi, del Comune e del Congresso delle Autonomie Locali Ucraino.

Il MEAN sta portando avanti da decenni la proposta della Costituzione dei Corpi Civili di Pace Europei, che ha visto in Alexander Langer l'ispiratore, guarda caso in sintonia col pensiero di don Tonino Bello. L'Europa ha bisogno, accanto alla diplomazia e agli strumenti di difesa e di sicurezza, di una capacità civile permanente di intervento nelle aree di crisi, prima durante e dopo il loro sviluppo. L'OFS d'Italia ha scelto di esserci di nuovo in Ucraina, perché, in un luogo segnato dalla guerra e dalla violenza, la presenza è un modo concreto per stare accanto a chi vive una sofferenza indicibile. E' una continuazione e integrazione di quanto l'OFS nazionale sta portando avanti nella ristrutturazione della sede romana per l'ospitalità di famiglie ucraine che accompagnano i loro figli per ricoveri ospedalieri, e di quanto molte Fraternità in questi quattro anni hanno contribuito, in modi diversi, a supporto delle iniziative di sostegno ai rifugiati ucraini.



Andare, incontrare e ascoltare significa anche combattere l'indifferenza nella quale rischiamo di cadere, e che abbiamo visto essere colta come impressione nei nostri incontri in questi giorni, e soprattutto costruire relazioni là dove il conflitto rischia di generare distanza e divisioni. Proprio con questo obiettivo, tra gli altri, è stato un momento molto importante l'incontro con la piccola Fraternità Ofs di Odesa dove i nostri fratelli vivono una dimensione fraterna molto particolare in questo tempo. Uno specchio anche nel nostro mondo francescano di come questo conflitto abbia generato problemi relazionali che le Fraternità con difficoltà stanno gestendo.

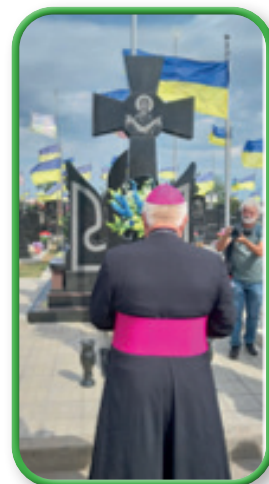
Non siamo andati a portare aiuti materiali o a fare turismo della solidarietà, ma a cercare di rispondere ad una domanda: DENTRO UNA GUERRA, È ANCORA POSSIBILE SCEGLIERE LA PACE? Un sacerdote

lombardo che è venuto anche lui con un gruppo a Odesa ha provato a rispondere così:

«Non una pace proclamata da lontano, non una parola buona pronunciata mentre si rimane al sicuro. Una pace che si fa concreta, si fa corpo avvicinandosi alla vita concreta delle persone, incontrando i loro volti, ascoltando le loro storie, le loro paure, le loro perdite, la loro capacità di resistere, di prendersi cura, di continuare a vivere. È questo, forse, il significato più profondo del partire per Odesa. Non andare a spiegare chissà che cosa della guerra, ma provare ad ascoltare chi la vive. Perché c'è sempre il rischio di parlare della guerra senza lasciare parlare le persone che ne portano le ferite e ne sono vittime. E c'è il rischio, ancora più sottile, di costruirsi un'immagine del conflitto stando a distanza, nella sicurezza delle nostre case, attraverso ciò che ci viene raccontato. Andare significa allora lasciarsi raggiungere dalla realtà. Significa mettere in gioco non soltanto le proprie idee, ma anche il proprio corpo, la propria presenza, la propria capacità di ascolto. Significa accettare di essere, almeno per un tratto, accanto a chi vive quotidianamente quella vulnerabilità.

PARTO SAPENDO CHE I PRIMI A DESIDERARE LA PACE SONO GLI UCRAINI.

E proprio per questo non vorrei portare una mia idea di pace, ma incontrare persone che, dentro questa guerra, continuano a cercarla e a costruirla a partire dal basso e dalla intraprendenza che nasce dalle diverse realtà che compongono e animano la società civile. La forza non coincide necessariamente con la violenza. esiste una forza che nasce dalla comprensione, che non si lascia conquistare dalla logica della distruzione. Non rassegnarsi alla distruzione è questa la forma di speranza che ci spinge a partire



e partecipare a questa missione. Esiste una forza nonviolenta, una forza che non rinuncia alla libertà e al diritto di difendersi, ma che non accetta che la guerra abbia l'ultima parola sull'uomo. Per questo sento vicina l'espressione "pace disarmata e disarmante". Disarmata, perché non vuole aggiungere altra violenza alla violenza. Disarmante, perché prova a interrompere quella spirale per cui l'altro diventa soltanto un nemico e non più una persona.

E penso che L'AMORE, QUANDO È AUTENTICO, NON ABBIAMO BISOGNO DI ESSERE CONTINUAMENTE NOMINATO.

Si riconosce nei gesti. Nella vicinanza, nella cura, nell'ascolto, nel tempo dedicato all'altro.»

E questa vicinanza si è tradotta in venti gruppi, nei quali i partecipanti hanno partecipato ad altrettante attività di volontariato in diversi punti della città, con un'attenzione privilegiata agli sfollati, presenti in centinaia di migliaia nella regione di Odessa, andando dalla semplice distribuzione di pacchi alimentari e farmaci all'animazione di bambini. Dall'arteterapia («Anche attraverso la manipolazione dell'argilla o nella pazienza certosina del cesellatore -racconta una volontaria che ha partecipato all'attività- si può imparare a riparare i torti subiti o gli errori compiuti») a intrecciare reti mimetiche o di protezione contro i droni insieme in particolare a ucraini anziani, orgogliosi di dare questo contributo alla difesa del loro paese, perché, nelle località più vicine al fronte, gli ucraini stanno ricoprendo strade e luoghi di pubblica utilità con reti che imbrigliano i droni impedendo loro di scaricare le loro bombe. Altri hanno partecipato alle attività del Centro di riabilitazione "Vittime della guerra", accanto a chi porta sul corpo e nella vita le conseguenze del conflitto. Molti hanno partecipato a lavori di manutenzione in edifici pubblici, quali l'asilo statale di Nova Dofinivka, pesantemente danneggiato da un drone l'anno scorso, hanno aiutato nelle pulizie di ripristino delle tensostrutture che ospitano il centro aiuti presso la Chiesa Popolare di Odessa (chiesa protestante pentecostale) gravemente danneggiata da un missile caduto vicino due settimane fa; hanno riverniciato dei giochi all'aperto alla scuola salesiana Narnia. Un gruppo ha preparato un pasto per i vigili del fuoco, gli amministratori si sono incontrati con i colleghi ucraini, un gruppo di ingegneri del MEAN si è confrontato con colleghi della società che gestisce l'acquedotto della città, e ancora chi si è confrontato col forum dei giovani e chi col mondo del volontariato. Abbiamo perso una partita di calcio con militari ucraini.

L'Ofs d'Italia ha deciso di partecipare a questa esperienza per portare una vicinanza che non si limita alle parole ma si apre all'incontro con una popolazione che continua a guardare al futuro nonostante la tragedia nella quale è costretta a vivere da ormai 4 anni e mezzo. E anche per assumere in modo concreto la responsabilità di diventare vero costruttore di ponti di pace, entrando umilmente in iniziative portate avanti da altre organizzazioni, anche perché facendo rete si possono più facilmente superare le difficoltà che generalmente incontriamo quando cerchiamo di essere gli unici attori di un progetto concreto. Passare da 4 a 14 francescani secolari presenti alla seconda missione in Ucraina evidenzia quanto stia crescendo questa consapevolezza di impegno, di condivisione, di continuità, non solo come fatto concreto, ma anche come una crescita culturale e spirituale."

E tornare per raccontare, perché la nostra società, come quella Ucraina si sta purtroppo abituando alla guerra, come ci ha detto il nunzio apostolico Visvaldas Kulbokas.

È un pò di tempo che accompagno le mie riflessioni per le lettere mensili con brani di canzoni, e anche questa volta vi propongo alcuni brani della canzone I Ritorni, composta da Battisti e Panella.

Tornare, per raccontare, Il furore e il gelo Delle notti aurore

Bianca e assai provata Scampata per un pelo Per poter ritornare

Come dalle crociate, a un futile Sopravvissuto a tutto Che ritorna più utile che vivo

Vi riporto alcune delle riflessioni di alcuni dei francescani secolari presenti, proprio per iniziare a raccontare....

«Quello che abbiamo vissuto non deve essere un momento eccezionale ma deve divenire il nostro impegno quotidiano per fare uscire le nostre fraternità dalla sicurezza delle sacrestie. C'è un mondo fuori che chiede la nostra presenza e vicinanza. È un po' dura ma ci dobbiamo riuscire», ha scritto la nostra sorella Lucia di Agrigento.

E il campano Mariano «Sai quando le parole sono banali e inidonee ad esprimere ciò che provi? In quel momento scorre davanti gli occhi il film meraviglioso che hai vissuto, i volti degli Amici con cui hai condiviso una storia grande si susseguono ai ricordi delle parole, delle diverse esperienze di vita e tutto ti conferma che sei stato parte di un disegno Alto. L'aver condiviso ciò che abbiamo condiviso, gioia, sofferenza, paura, speranza, preghiera, ci ha unito in modo indissolubile nel cammino delle nostre vite».



E una poesia di Alfredo Raimondi, altro fratello campano, che ha composto questa poesiola dopo una notte nel rifugio prima di andare a cucinare per i pompieri, dove racconta la sua esperienza:

Odesa - seconda notte

Ecco la prima, da svegli a bigliardino tra gli affetti e l'esplosioni
assai vicine troppo forti da trascurare.

Invitato racconto favole per il sonno,

sacerdoti improvvisati adulti e chierichetti speciali in viaggio
tra valli alpine sperdute

verso i pochi fedeli sopravvissuti e le loro ambite grotte.

Ci manca una pastorale, l'ultima per pochi

e pure la voce, zittita senza remora né giudizio licenziata all'improvviso

come il temuto inascoltato epilogo

prosaici gesti sollevano volutamente il morale.



Capite quindi perchè le persone ucraine che continuo a seguire a Firenze ogni sera non mi auguravano Buona notte, ma una notte tranquilla, perchè cercassero di convincermi a non partire, e perchè hanno gioito al mio ritorno. E' stato anche bello raccogliere e leggere le brevi biografie dei partecipanti, perchè evidenziano come i corpi di pace sono tutte queste singole esistenze che, senza conoscersi prima, hanno deciso di condividere il rischio delle bombe e dei droni pur di affermare la "forza della verità" e il desiderio della pace, nel mezzo di una guerra feroce. Ed è stato un dono anche costruire relazioni tra chi con continuità, anche se per pochi giorni, ha condiviso giorni e notti non sempre facili, esperienze sanitarie e umane che hanno fatto riflettere sul valore professionale e sociale che il medico può sviluppare anche in situazioni di guerra, ha avuto la libertà, e il piacere, di confrontarsi serenamente sulle domande che la nostra comune esperienza ci faceva.

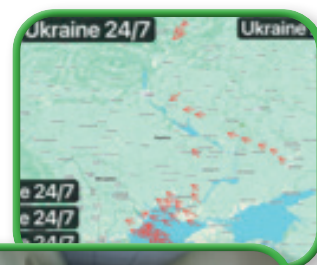
Siamo stati tutti convinti che con la nostra piccola e umile presenza, semplice e gioiosa, abbiamo fatto un piccolo pezzo della storia della nonviolenza europea.

Amarsi è questo: escludere

D'essere i soli al mondo

I soli ad esser soli amando

Sterminandola l'invincibile armata.



CAMBIO ASSISTENTI

Il saluto di Fra Francesco Maria

Carissimi fratelli e sorelle della Fraternità O.F.S. di Montughi, il Signore vi dia pace.



Da tempo mi era stato chiesto dal Ministro di scrivere questa lettera, che rappresenta la conclusione del cammino che abbiamo fatto insieme. E' durato solo un triennio. Per me si è trattato di una esperienza arricchente, intensa, edificante. Fin dai nostri primi incontri mi sono reso conto che mi trovavo con persone che avevano assimilato, con serietà e impegno, la spiritualità francescana. Quando abbiamo riflettuto sul "senso di appartenenza" risultava del tutto evidente la consapevolezza del sentirsi membra vive della Famiglia Francescana. Confesso che mi sentivo privilegiato ed era per me motivo di vanto, in certe occasioni, potermi presentare come l'Assistente dell'O.F.S. di Montughi. Per questo il dover interrompere il nostro rapporto, lo avverto come uno strappo.

Tuttavia, l'Obbedienza mi chiede di accettare continuando a camminare nella consapevolezza che il "progetto" di Dio passa, talvolta, nella nostra vita, attraverso situazioni inaspettate. Non è la prima volta e, chissà, magari non sarà nemmeno l'ultima. Vi assicuro che ho fatto davvero molta fatica a decidermi, non riuscivo a trovare le parole.

Ringrazio il Signore per avermi concesso di vivere questo tratto di cammino con voi. Voglio sperare che non mancheranno le occasioni e le circostanze favorevoli per poterci incontrare. Sarà bello poterci abbracciare fraternamente.

Dal profondo del cuore mi sento di dirvi:

"Grazie!!"

Con l'intercessione della B.V. Maria e del Serafico Padre San Francesco, vi conceda il Signore la sua Santa Benedizione "PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO. AMEN"

Il saluto del nuovo Assistente della nostra Fraternità

Pace e Bene, carissimi fratelli e sorelle della Fraternità OFS di Montughi!

Prima ancora di poterci incontrare personalmente, desidero raggiungervi con questo breve saluto, come primo passo di quel cammino fraterno che inizieremo insieme. Accolgo con gratitudine e con gioia il servizio che mi è stato affidato come vostro assistente spirituale e spero di poter essere, in mezzo a voi, non semplicemente colui che accompagna, ma soprattutto un fratello che ascolta, condivide, incoraggia e cammina insieme.

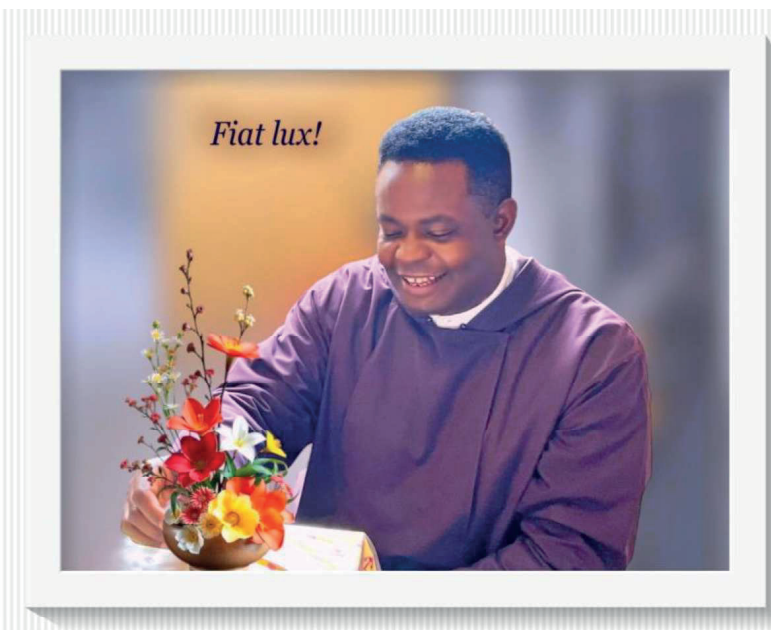
Sono un frate cappuccino. Ho emesso la prima professione religiosa il 17 settembre 1991 a Montepulciano e sono stato ordinato sacerdote il 22 agosto 1998 a Enugu (Nigeria). Da allora il Signore mi ha condotto attraverso esperienze molto diverse di vita religiosa, di formazione, di studio, di predicazione, di governo e di ministero pastorale, soprattutto in Nigeria e, più recentemente, in Italia.

Una parte importante del mio cammino è stata dedicata alla formazione. Ho avuto la grazia di essere formatore di giovani religiosi e docente in diverse case di formazione e istituzioni ecclesiastiche, insegnando discipline quali Cristologia, Antropologia filosofica, Teologia africana, Teologia dell'Ordine sacro, Omiletica e Catechesi. Ho conseguito la Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana e il Dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Lo studio, per me, non è mai stato separato dalla fede: mi interessa particolarmente il dialogo tra il Vangelo, la filosofia, la cultura contemporanea e le domande concrete dell'uomo di oggi.

Ma il cuore del mio ministero rimane la **predicazione e l'accompagnamento spirituale**. Nel corso degli anni ho avuto la possibilità di predicare ritiri ed esercizi spirituali a sacerdoti, religiosi e religiose, di collaborare con diocesi, seminari e monasteri e di dirigere per alcuni anni una casa di spiritualità e di ritiro in Nigeria. Ho avuto anche la gioia di accompagnare spiritualmente diverse fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare. È un'esperienza che considero particolarmente preziosa, perché nell'OFS ho sempre riconosciuto una forma autentica e feconda di vocazione francescana vissuta nel cuore del mondo, nella famiglia, nel lavoro, nella società e nella Chiesa.

Il mio ministero mi ha portato anche accanto alle persone nelle situazioni più diverse: nella pastorale parrocchiale, nell'animazione dei giovani, nell'accompagnamento di associazioni e gruppi ecclesiali, nella pastorale ospedaliera e nel servizio a diverse comunità religiose. Ho svolto anche incarichi di responsabilità all'interno dell'Ordine, come consigliere della Custodia cappuccina della Nigeria, guardiano di diverse fraternità e responsabile di alcune realtà della vita religiosa. Oggi, nella Provincia Cappuccina di Toscana, svolgo anche il servizio di Segretario provinciale.

A tutto questo si aggiunge una curiosità intellettuale che mi accompagna da sempre. Amo la teologia e la filosofia, ma anche la letteratura, la psicologia e la ricerca scientifica. Amo la musica e la poesia e mi interessa il modo in cui i nuovi strumenti della comunicazione possono diventare, se usati con discernimento, luoghi nei quali seminare anche oggi la parola del Vangelo.



Che cosa, dunque, desidero portare nella nostra Fraternità?

Prima di tutto, la mia disponibilità a camminare con voi. Vorrei che il nostro incontro fosse un'occasione per approfondire insieme la bellezza della vocazione francescana secolare, riscoprendo Francesco non soltanto come una figura del passato, ma come un uomo del Vangelo capace ancora oggi di parlare alla coscienza dell'uomo contemporaneo.

Vorrei mettere al servizio della Fraternità la mia esperienza nella formazione, nella predicazione e nell'accompagnamento spirituale, ma soprattutto desidero imparare anch'io da voi. Una fraternità non cresce soltanto perché qualcuno insegna qualcosa agli altri. Cresce quando ciascuno mette in comune ciò che ha ricevuto e quando tutti si lasciano nuovamente interrogare dal Vangelo.

Mi piacerebbe, pertanto, che il nostro cammino avesse al centro **Cristo, il Vangelo e la forma di vita francescana**, con particolare attenzione alla preghiera, alla fraternità, alla formazione permanente e alla presenza dei laici francescani nella Chiesa e nel mondo. In una società spesso rumorosa, frammentata e affamata di senso, credo che una fraternità cristiana possa diventare un luogo nel quale le persone ritrovano il gusto del silenzio, dell'ascolto, della relazione, della fede pensata e vissuta, della gioia semplice e concreta del Vangelo.

Sono certo che avremo molto da condividere e, soprattutto, molto da imparare gli uni dagli altri.

Vi mando anche una mia fotografia, così che a queste prime parole possa già accompagnarsi un volto. Spero che presto il volto lasci spazio all'incontro personale, alla conversazione e alla fraternità vissuta.

Nel frattempo, vi affido alla preghiera di San Francesco e di Santa Chiara e vi assicuro anche la mia preghiera.

Pace e Bene!

Fraternamente vostro nel Signore e in San Francesco,

Fr. Charles Mary Eke, OFM Cap.

UNA NUOVA STRADA PER L'EVANGELIZZAZIONE

di Teresa Paoletti, GiFra Firenze

Più del 70% della popolazione italiana ha almeno un account social. 1 ora e 48 minuti è il tempo medio passato dagli italiani sui social media in un giorno. Ciò equivale a 27 giorni e 9 ore all'anno.

Quindi se mi chiedessero dove si trovano la maggior parte degli italiani al giorno d'oggi, cioè come poter raggiungere più persone possibili, come farsi ascoltare da un gran numero di persone, la risposta mi parrebbe ovvia: i social media.

Dunque, se io davvero credo che Gesù è la via, la verità e la vita, incontrandolo ho avuto veramente un'esperienza profonda d'amore e di gioia e per questo non posso tenermelo per me ma voglio farlo conoscere a tutti, perché non dovrei usare Instagram o TikTok?

Mi presento per chi non mi conosce: sono Teresa, una ragazza di quasi 19 anni che si porta dentro esattamente questo desiderio da ormai più di cinque anni, ovvero da quando Gesù ha cambiato la mia vita.

A inizio agosto sono stata ad Assisi al meeting dei giovani francescani, GO!, e durante una catechesi un frate ha detto una frase secondo me bellissima: "Gesù ti incontra nella tua quotidianità, dove hai le mani sporche di vita". Permettetemi di fare una brutta semplificazione: dove hanno le mani molte persone oggi? Sul telefono. Dunque, perché Gesù non dovrebbe voler incontrarle proprio lì? Leggiamo nel Vangelo che Egli stava tra la gente, nella folla, tra le persone comuni. Sappiamo bene che la Chiesa è chiamata a camminare come Cristo: "chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato" (1Gv 2,6). Per questo al giorno d'oggi siamo chiamati a essere missionari non solo nel terzo mondo, non solo nelle grandi città, ma anche nel nuovo mondo, quello virtuale.

Ma come fare tutto ciò? Come diceva anche lo stesso San Francesco: con la propria vita. Infatti, anche il solo condividere le proprie giornate ed esperienze, mostrando la gioia piena che riempie il proprio cuore, facendo vedere il proprio amore per Gesù e non solo parlandone. Sono sempre le piccole cose che fanno la differenza: scegliere una parola piuttosto che un'altra, preferire il silenzio rispetto all'eccesso, percorrere la strada del rispetto al posto di quella della prevaricazione. Sempre più, infatti, si parla di cyberbullismo, fake news e tanto altro che sono purtroppo l'inevitabile frutto della civiltà dell'odio e dell'egocentrismo. Ma Gesù ci chiama a costruire la civiltà dell'amore, come ha anche ricordato Papa Leone XIV nel suo saluto ai missionari digitali durante il loro giubileo anno scorso: "[Gesù] ci chiede, oggi, di costruire reti di relazioni, reti d'amore, reti di condivisione gratuita, dove l'amicizia sia autentica e profonda. Reti dove si possa ricucire ciò che si è spezzato, dove si possa guarire dalla solitudine, non contando il numero dei follower, ma sperimentando in ogni incontro la grandezza infinita dell'Amore. Reti che danno spazio all'altro più che a sé stessi, dove nessuna "bolla" possa coprire le voci dei più deboli. Reti che liberano, reti che salvano. Reti che ci fanno riscoprire la bellezza di guardarci negli occhi. Reti di verità. Così, ogni storia di bene condiviso sarà il nodo di un'unica, immensa rete: la rete delle reti, la rete di Dio."

Spesso i social portano a una chiusura su se stessi e all'amplificazione del senso di solitudine e giudizio, ma questa non è una legge scritta, possiamo cambiarla! Come ha ribadito anche il Papa nel discorso riportato qua sopra, possiamo e dobbiamo renderli luogo di incontro, e non scontro, ascolto, e non giudizio, condivisione, e non esclusione. È mostrando le proprie difficoltà e fragilità ma anche la gioia scaturita dalle piccole cose che si trasmette il messaggio dell'esistenza di un Padre che ama profondamente ciascuno di noi. E questo direi che ogni tanto anche chi ha un'intima relazione con Dio ha bisogno di sentirselo ripetere. Infatti, credo che parlare di fede su Instagram, TikTok, Youtube o qualsiasi altra piattaforma sia tanto importante come modo di evangelizzazione quanto per ricordare a chi già si dichiara cristiano che non è solo ma che cammina all'interno della Chiesa, la quale è viva e desidera la vita. Parlando della mia esperienza personale, grazie a ragazzi e ragazze da tutto il mondo su Instagram si è acceso in me il desiderio di vivere da cristiana e non solo definirmi tale, approfondendo la mia relazione con Gesù attraverso la lettura della Bibbia e la ricerca di una comunità di giovani con cui condividere il mio cammino, che ho poi trovato nella Gioventù Francescana.

In conclusione, i social media non possono sostituire il ruolo di una guida spirituale né di un fratello o sorella in Cristo, ma possono essere stimolo a ricercare l'incontro con l'Amore. Citando un'altra parte dello stesso discorso di Leone: "Non si tratta semplicemente di generare contenuti, ma di incontrare cuori, di cercare chi soffre e ha bisogno di conoscere il Signore per guarire le proprie ferite, per rialzarsi e trovare un senso."



GIOVANI ALLA SCOPERTA

di Teresa Paoletti., GiFra Montughi Firenze

Fraternità, domande, lacrime.

Ecco le tre parole con cui descriverei i dieci giorni passati tra Assisi e Borgo San Lorenzo con la Pastorale Giovanile Vocazionale (PGV) dei Frati Cappuccini della Toscana. Infatti, dal 3 al 6 agosto in 22 giovani da varie parti del Centro Italia, accompagnati da due frati e una suora, abbiamo partecipato al "Meeting dei Giovani Francescani GO!" che si è tenuto ad Assisi, e poi in 20 (tra chi è andato via e chi è arrivato), abbiamo vissuto una settimana di convivenza e ritiro spirituale presso il convento di Borgo San Lorenzo.

Ma ora vi spiego perché quelle tre parole...

È stata un'esperienza di scoperta di nuovi fratelli e sorelle e di riscoperta di coloro che già conoscevo: non posso numerare la quantità di conversazioni profonde che ho avuto, dalle più brevi alle più lunghe, dalla colazione a poco prima di andare a letto. Così come non posso contare la quantità di esercizio fisico fatto insieme tra balli di gruppo sfrenati e salti pieni di gioia cantando a squarciagola prima in mezzo ad altri 2.500 giovani da tutto il mondo e poi nella tranquillità intima del convento. E come dimenticare anche la fatica vissuta insieme nel camminare, spesso in salita, sotto il sole cocente che ci faceva domandare "ma chi ce l'ha fatto fare?". La risposta però è una sola: il Padre, e non potrei essergliene più grata. Non so veramente come ringraziare per quel che ho vissuto: giovani da ogni angolo del mondo che cantano dal profondo del loro cuore il nome di Gesù, fratelli e sorelle che mi stanno vicine mentre non so contenere le lacrime, ragazzi e ragazze che si prendono del tempo per se stessi e per coltivare la propria relazione con Dio, la cappellina con il Santissimo esposto in cui era facile trovare qualcuno già in adorazione, le parole di tanti consacrati e consacrate ispirate dallo Spirito Santo.

Come posso veramente descrivere tanta bellezza?

Assisi ci ha donato un clima di festa stupendo e la consapevolezza di non essere soli, che la Chiesa esiste davvero ed è anche giovane. Inoltre, ci ha permesso di iniziare a parlare dell'argomento che poi avremmo affrontato nei giorni successivi, quello della chiamata e della vocazione.

La città di San Francesco e Santa Chiara, infatti, si è fatta ospite di tante strade intrecciate fra loro, tante anime che si mettevano in ascolto di parole diverse ma che le riconducevano tutte alla Parola di Vita.

Così nel cuore di ciascuno di noi si cercavano risposte a domande che serbiamo da quel che sembra un'infinità di tempo, mentre si viveva l'alba di nuove domande che ci condurranno in nuovi viaggi, a nuove esperienze che forse saranno simili ma sicuramente non uguali.

Queste domande erano spesso accompagnate da lacrime. Ma le lacrime durante quei giorni sono state di vario tipo e ognuna di loro è stata preziosa: la gioia di vedere la risposta a preghiere vecchie e recenti, la commozione di camminare circondata dal giovane popolo di Dio, l'abbondanza di Spirito Santo, la vista di un paesaggio che ti fa ricordare che è tutta opera dello stesso Creatore, le risate forti che ricorderai per tutta la vita, ma anche il dolore di guardare una ferita che fatica a chiudersi, la frustrazione causata dalla confusione, e infine... la serenità nel lasciare il controllo. Quindi capite bene quanto sia difficile descrivere tanta bellezza.

Io conosco solo un'espressione all'altezza, VITA VERA.



SORELLE PIANTE - LE PIANTE DI SAN FRANCESCO

di Paolo Luzzi, Fraternità Ofs Firenze San Francesco in Savonarola

PERO

Rosaceae *Pyrus communis*



E' una pianta appartenente alla famiglia delle Rosaceae, comprendente specie arboree e arbustive con fioritura delicata e variamente colorata. Il genere è originario delle regioni temperate del vecchio Mondo, dall'Europa occidentale e dall'Africa del Nord fino all'Asia.

Sono alberi di medie dimensioni, che raggiungono i 10-17 metri. La maggior parte dei Pyrus sono decidui, ma una o due specie nell'Asia sud-orientale sono sempreverdi. Ne esistono sia di piccoli sia di grandi.

Le foglie sono lunghe circa 2-12 cm, di colore verde lucido in alcune specie, argenteo-pelose in altre; la forma delle foglie varia dall'ovale al lanceolato stretto.

I fiori sono di colore giallo o rosa bianco e raramente tinto, di diametro 2-4 cm e hanno cinque petali. Sbocciano fra aprile e maggio, fino ad una quota di 1.000 metri.

Celano, 1550 - 13 *"Un ragazzo di Montenero, incapace di camminare e di star seduto perché paralizzato dalla cintola in giù, giaceva da più giorni privo di forze davanti alla chiesa che custodiva il corpo del Santo. ... Raccontava questo ragazzo che, mentre se ne stava presso la tomba del glorioso Santo, gli si parò innanzi, proprio sopra il sepolcro, un giovane vestito da frate, con delle pere in mano, il quale offrendogli una pera, lo incoraggiò ad alzarsi.*

Lui, prendendo la pera, aveva risposto: "Come vedi, sono rattappito e non posso alzarmi".

Intanto mangiò la pera e stese la mano per prendere una seconda pera che il giovane gli offriva incoraggiandolo ancora una volta ad alzarsi. Ma l'infermo, ancora appesantito dal male non riusciva a mettersi in piedi. Mentre però stendeva la mano, il giovane frate gli lasciò prendere la pera, intanto gli prese la mano, lo condusse fuori e sparì. Ed egli, vedendosi sano e guarito aveva incominciato subito a gridare con tutta la voce, raccontando a tutti quello che gli era accaduto".

Il frutto qui è utilizzato come strumento per il miracolo che, attraverso Francesco, Dio concede al giovinetto. Ma è significativo che proprio la pera, simbolo da sempre della Vergine Maria, sia la "porta celeste" tramite cui c'è la guarigione del corpo e dello Spirito. E' noto infatti come la devozione alla Vergine Maria sia un tratto saliente dell'insegnamento, ma direi di più, dello stile di vita di Francesco e del francescanesimo.

Leggenda maggiore 1165 3 *"Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia".*

La Chiesa simbolo della conversione di Francesco, e non può essere un caso, è la Porziuncola, una piccola chiesa situata all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso Assisi, annoverata tra i luoghi francescani più importanti: tra le sue mura, san Francesco comprese infatti la sua vocazione, accolse santa Chiara e i primi frati, ricevette infine il cosiddetto Perdono di Assisi, divenendo uno dei luoghi prediletti dal santo. Legato a questa chiesa è appunto il *Perdono d'Assisi* (o *"Indulgenza della Porziuncola"*), che inizia la mattina del 1° agosto e si conclude alla sera del 2 agosto, giorni nei quali l'indulgenza, qui concessa tutti i giorni dell'anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo.

Leggenda maggiore 1048 *"Là egli godeva spesso della visita degli Angeli, come sembrava indicare il nome della chiesa stessa, chiamata fin dall'antichità Santa Maria degli Angeli. Perciò la scelse come sua residenza, a causa della sua venerazione per gli Angeli e del suo speciale amore per la Madre di Cristo".*

Simbolicamente la pera come frutto è sempre stata associata alla salute e alla felicità perché in antichità era un attributo di Venere. In seguito per la sua dolcezza e il suo profumo è divenuta un attributo della Vergine Maria e dello stesso Cristo: Bernardo di Chiaravalle paragona il gusto e l'aspetto del frutto alla bontà divina e San Bonaventura dice che Maria è *"piacevole come i suoi frutti: ha un sapore dolce in bocca e nel cuore del saggio"*.

In altri contesti l'albero è stato rappresentato come albero della conoscenza del Bene e del Male.

Intorno al 1290 Hugo von Trimberg (nato ca. 1230/1235 in Wern, ora sia Ober- o Niederwern vicino a Schweinfurt – morto dopo il 1313 in Bamberg-Theuerstadt un autore tedesco cattolico del Medioevo) in una sua opera letteraria associò al pero un'allegoria secondo la quale i suoi frutti cadevano tra le spine, ma anche nell'acqua e nel verde prato.

Ebbene il pero rappresenterebbe Eva, la madre originaria, i frutti sarebbero invece gli uomini che da lei discendono, dei quali chi non cade nel verde prato del pentimento perisce nei peccati mortali.

RELAZIONE DEL MINISTRO PER IL CAPITOLO ELETTIVO

di Cesare Masella, Ministro Poggibonsi

Cari fratelli,
prima di scegliere chi guiderà la nostra fraternità nei prossimi tre anni, desidero rileggere brevemente con voi il cammino compiuto dal 2023 a oggi. Non voglio soltanto ricordare alcuni fatti. Vorrei soprattutto coglierne il significato, affinché questo Capitolo sia vissuto con responsabilità, gratitudine e spirito fraterno.

Nel settembre 2023 la nostra fraternità era composta da tredici professi. Oggi siamo quindici, più due professi "in pectore". In questo triennio abbiamo vissuto la gioia di nuove professioni e il dolore per il ritorno alla casa del Padre del fratello Paolo e della sorella Giuliana, che ricordo con affetto e riconoscenza.

Restano aperte due situazioni delicate, già note al Consiglio regionale: la sospensione del fratello Alessio Bagni e l'autosospensione del fratello Nicola Mencaglia. Il nuovo Consiglio dovrà affrontarle con prudenza, chiarezza e spirito fraterno.

In questi anni la vita fraterna si è articolata in tre momenti mensili: l'incontro del primo mercoledì di ogni mese, quello della terza domenica e la Messa del giorno 28, dedicata al ricordo dei Beati Lucchese e Buonadonna. Essa ci richiama all'articolo 8 della Regola: fare della preghiera, della contemplazione e dell'Eucaristia l'anima del nostro essere e del nostro operare. In quella celebrazione preghiamo anche per i fratelli e le sorelle defunti. È un gesto di fede, di memoria e di appartenenza: ci aiuta a guardare "sorella morte" con speranza cristiana.

Queste scelte hanno favorito sì la partecipazione ma hanno anche fatto emergere un nostro limite: la fatica a volersi incontrare con desiderio.

Voglia il nuovo Consiglio quindi, pensare orari e contenuti ulteriori, affinché la fraternità cresca in unità e condivisione reale.

Abbiamo cercato di rafforzare il legame con la fraternità Ofs regionale, sostituendo quando possibile alcuni incontri locali con gli appuntamenti proposti dal Consiglio regionale. È un modo concreto per ricordare che apparteniamo a qualcosa di più grande rispetto alla nostra piccola realtà.

Dal cammino sinodale sono emerse due attenzioni per il futuro cammino: gli anziani e i giovani. Per gli anziani, il primo passo è stato conoscere meglio la Casa di riposo vicina al convento. Ora occorre costruire relazioni concrete e stabili.

Per i giovani, sono stati avviati contatti con frate Daniele, suor Giusi e la parrocchia di San Lucchese. Sarà probabilmente un cammino lungo. Ma è necessario, perché la proposta francescana possa parlare anche alle nuove generazioni.

Passo ora all'aspetto economico e caritativo. La fraternità ha regolarizzato i contributi annuali, ma resta necessario essere più puntuali nel versamento delle quote.

Le raccolte fondi hanno permesso di sostenere il Centro di sanità in Congo, con il nuovo padiglione intitolato a Furio Giganti. Hanno inoltre sostenuto un progetto missionario francescano in Bolivia.

Abbiamo infine destinato un aiuto concreto alla San Vincenzo de' Paoli per situazioni critiche nella Valdelsa tramite il fratello Francesco Baldi.

La formazione è stato uno dei punti centrali del triennio e una questione decisiva per il futuro della fraternità. In questo periodo quattro fratelli hanno emesso la professione e tre persone sono state ammesse all'Ordine. Oggi gli ammessi sono due. La formazione iniziale è stata accompagnata con continuità da Silvio, Gabriella e, nell'ultimo anno, anche da Roberto.

Ringrazio i formatori per il servizio svolto, anche attraverso la partecipazione agli incontri regionali di aggiornamento e confronto.

Desidero ribadire che la formazione è prima di tutto discernimento vocazionale. Non serve soltanto a preparare alla professione. Serve ad aiutare ciascuno a capire se il Signore lo chiama davvero a questa forma di vita. Il discernimento diventa maturo quando non chiede più "cosa la fraternità può dare", ma "cosa ciascuno di noi può dare alla fraternità".

Prima di concludere, vorrei ricordare l'importanza della Messa di settembre a San Lorenzo in Pian dei Campi, luogo legato all'incontro tra Francesco, il Beato Lucchese e Buonadonna. Iniziare lì l'anno fraterno ci richiama al dono della vocazione francescana secolare. Quest'anno poi, in prossimità del Capitolo elettivo, ha assunto

un valore simbolico ancora più forte.

Prima dei ringraziamenti finali, desidero richiamare la vostra attenzione su una importante necessità. La nostra fraternità deve saper maturare una visione e un'azione più moderne. Non possiamo dimenticare che la laicità è una caratteristica essenziale della nostra vocazione. Siamo chiamati a testimoniare il Vangelo nel mondo laico, dentro la vita ordinaria, nelle famiglie, nel lavoro, nelle relazioni e nelle responsabilità di ogni giorno.

Per questo dobbiamo vigilare sul rischio di chiuderci nei conventi o di ridurci a un semplice gruppo di preghiera. La preghiera resta il cuore che sostiene tutto, ma la vocazione francescana secolare chiede di diventare presenza, pensiero e azione nel mondo. In una modernità spesso segnata da valori lontani dal Vangelo, siamo chiamati a portare uno stile diverso: semplice, libero, fraterno, evangelico.

Questa è una sfida che il nuovo Consiglio dovrà assumere con coraggio: aiutare la fraternità a non vivere ripiegata su sé stessa, ma aperta alla Chiesa, al territorio e alle domande del nostro tempo. La nostra testimonianza sarà credibile solo se saprà unire preghiera, fraternità e impegno concreto nella realtà quotidiana.

Concludo dunque con un ringraziamento al nostro ex assistente, Padre Lorenzo Maria, per l'amore e la dedizione con cui ci ha accompagnato, ai Consiglieri, al Ministro Regionale Ofm Daniela Meucci e ai fratelli tutti. Ognuno di voi mi ha offerto un contributo fondamentale per poter maturare lungo il mio ancora lungo cammino spirituale nell'ordine.

Do il benvenuto al nuovo Assistente Spirituale Padre Piergavino Piras. Ringrazio il Ministro Provinciale Ofm Guido Fineschi. Anche questa volta con la tempestiva nomina del nuovo Assistente, ci ha dimostrato tutto il suo affetto e la sua vicinanza. Per noi sono doni che non dobbiamo dare per scontati, tante fraternità oggi non possono godere di questo privilegio. Impegniamoci dunque a trasformare la nostra gratitudine in partecipazione, corresponsabilità e servizio fraterno.

Infine, consentitemi di salutare con profondo affetto il fratello "Maggiore" Matteo Claudione e di augurargli una pronta guarigione. Matteo ha dato tanto all'Ofs, soprattutto con l'esempio, e credo che ancora tanto il Signore gli chiederà nel futuro per il bene del nostro ordine.

Che questo Capitolo sia per noi sereno, santo e davvero fraterno e che il Signore ci dia Pace!

Poggibonsi, 9 settembre 2026



NOTIZIE DALLA FRATERNITÀ DI BICCHIO

di Giulia Di Spigno, Ministro della Fraternità

Per quanto riguarda la Fraternità di Bicchio non ci sono stati eventi particolari nei mesi precedenti né professioni, fatta eccezione del Capitolo celebrato il 17 maggio 2026 e che ha rappresentato un'occasione speciale per la partecipazione di tutta la Fraternità, che dal punto di vista anagrafico e fisico non è purtroppo delle migliori.

Dal punto di vista spirituale invece, con l'aiuto di Dio si cerca di andare avanti e di continuare nelle nostre attività fraterne. A questo proposito, 4 persone simpatizzanti faranno domanda di ammissione, seguiti dal nostro Assistente locale fr. Giampaolo Salotti.

Un fraterno saluto di pace e bene!



UNA PICCOLA TESTIMONIANZA

di Enrica Cesaroni, Fraternità OFS Cortona S. Margherita

Salve, mi chiamo Enrica e faccio parte della Fraternità Ofs di Cortona S. Margherita. Nella primavera scorsa, a conclusione dell'anno formativo, si tennero degli incontri sul tema della sofferenza. Ciascuno lo affrontò come riteneva meglio ed alcune riflessioni furono pubblicate sullo scorso numero del Risveglio. Di seguito, mando la mia piccola personale testimonianza.

Da più di 10 anni (ne ho 56) soffro di due sindromi croniche, in Italia poco conosciute e spesso mal valutate. Cronico significa che non passa. Soffrire di patologie croniche equivale a sapere che quel che ti porti addosso ora, lo avrai fino alla morte corporale.

Nel mio organismo, una di queste sindromi è prevalente, anche se il sovrapporsi crea comorbidità.

Non sono degenerative, ma ovviamente, con il trascorrere del tempo, si vanno a sommare ad altri svariati problemi di salute.

Gli studi dicono che è una delle sindromi che più devasta la qualità della vita delle persone, in tanti casi costrette a letto. Anche chi non finisce a letto, certamente soffre molto: i ricercatori affermano che è come vivere per decenni coi sintomi di un malato di aids o tumore terminale.

Chi ne soffre in forma lieve / moderata, arriva comunque a perdere circa il 50% della funzionalità.

Non vorrei qui porre l'attenzione sulla malattia dal punto di vista medico o scientifico, vorrei piuttosto far capire il livello di sofferenza, attraverso alcuni pezzetti di conversazioni e post di coloro che ne sono affetti:

"La nostra vita sembra irreale"

"Fare la spesa... ormai l'ho dimenticato!"

"Un inferno"

"Una sofferenza senza speranza"

"Guidare non esiste più"

"Trascorro quasi tutto il giorno in casa"

"Per fortuna non vivo da solo"

Etc etc etc

Scrivo questo per condividere con la fraternità ciò che sto vivendo e, magari, aiuterà a comprendere come mai non frequento le riunioni (spero tanto che si possa trovare una modalità di partecipazione).

Semplicemente, il mio organismo è malato e non funziona più come prima. Alcuni di voi che mi conoscono da qualche anno, forse mi ricordano come una persona attiva, sempre presente alle riunioni locali e quasi sempre alle assemblee regionali. Ero già malata: il Buon Dio conosce lo sforzo e la sofferenza che c'era nell'organismo durante quei bei momenti comunitari, che ora non riesco più a vivere in presenza.

Comunque, non voglio rattristarvi. Sono serena in questa nuova condizione, è solo un passaggio ulteriore, un altro step. Scherzandoci sopra, si potrebbe dire: next level; ma no game over.

Ovviamente offro tutto al Buon Dio.

Ho sempre pensato che soffrire si dovrebbe scrivere così: s'offrire, cioè offrire se stessi. In fondo, è ciò che ha fatto Gesù sulla Croce, per salvare ciascuno di noi. Anche Francesco e Chiara, seguendo Lui, hanno percorso la stessa strada: in modo diverso, ma con la medesima impronta.

Per cui, penso di poter affermare con certezza che tutto è dono, anche quello che umanamente rimane un mistero. Tutto è dono da accogliere con gioia e da restituire.

Pace e Bene a tutti



TERZO VENERDÌ DEL MESE

di Piero Pieri, Ministro Fraternità OFS Montecatini Terme

La nostra fraternità, oltre ad incontrarsi la prima domenica di ogni mese, organizza serate di evangelizzazione su San Francesco, denominati "Terzo Venerdì", rivolte alle persone che frequentano la parrocchia, ma anche alle persone che seguono le attività della nostra fraternità.

Quindi, anche per l'anno 2025 – 2026 abbiamo continuato ad organizzare le serate di evangelizzazione, sempre il Terzo Venerdì, invitando tre relatori diversi, Andrea Orsucci della Fraternità di Pisa, Don Giovanni Papini (sacerdote) e il nostro Assistente Padre Natale (Guardiano e Parroco) che ci hanno guidato meditando su "Il Cantico delle Creature" e sulla "Laudato Si".

Vista la buona riuscita delle serate, anche per l'anno 2026 – 2027 continueremo con il cammino di evangelizzazione, questa volta guidati da Don Giovanni Papini (sacerdote), sempre parlando di San Francesco e facendosi aiutare da tre testi di Padre Pietro Marianesi.

Gli incontri cominceranno nel mese di ottobre e termineranno nel mese di giugno e sempre il terzo venerdì di ogni mese.

Pace e bene.



FRANCESCO UOMO DEI “TEMPI”

di Paolo Catalani, Ministro OFS Saione Arezzo.

1 226/2026.... sono passati 800 anni dalla morte del poverello di Assisi ma l'analogia del tempo di allora, sembra incredibilmente ferma ai tempi attuali.

I temi su cui Francesco sembrava un grande innovatore, i problemi che l'allora società esprimeva in senso civico e morale, fino ad arrivare al rapporto della Chiesa con il mondo laico, probabilmente sono gli ostacoli per vivere in pienezza la nostra vita di fede e ostacoli per le relazioni con tutti i nostri fratelli.

L'Ordine Franciscano Secolare di Saione in Arezzo, cerca, in questo anno così particolare, di festeggiare, riflettendo alcune tematiche molto care al Santo di Assisi ma incredibilmente contemporanee e urgenti.

Dopo il pellegrinaggio del 23 Maggio ad Assisi, la Fraternità ha organizzato tre incontri con relatori, sì, di spirito francescano, ma con una esperienza e competenza assoluta nel loro settore.

- **Il primo incontro è SABATO 24 Ottobre 2026: "Francesco e l'Uomo Ferito".**

L'incontro sarà aperto dal saluto dell'amministrazione comunale in persona dell'assessore Lucia Tanti. Sarà sviluppato dal dott. Marco Rossi direttore UOC Gastroenterologia ed endoscopia Digestiva ospedale S. Donato Arezzo e da P. Maurizio Faggioni laureato in medicina, docente di bioetica presso l'accademia Alfonsiana, consultore della congregazione delle cause dei Santi, membro della Pontificia Accademia per la vita, consulente etico di terapia intensiva neonatale ospedale pediatrico Bambin Gesù, membro del comitato etico istituto don Orione e assistente nazionale MEIC.

- **Il secondo incontro è SABATO 7 Novembre 2026: "Francesco amante della vita".**

Sarà sviluppato da P. Mario Panconi laureato in beni culturali con licenza Teologica in beni culturali, esperto di arte, e dalla dott.ssa Romano Caterina laureata in architettura e discipline della musica e dello spettacolo, insegnante liceo Redi, consigliera Brigata aretina dei monumenti, collaboratrice con Società storica aretina.

- **Il terzo incontro è Sabato 28 Novembre 2026: "Francesco Uomo del Dialogo".**

Sarà presente Sua Eccellenza Andrea Migliavacca vescovo di Arezzo e sarà tenuto da P. Matteo Brena (OFM) e Hamdan Alzeqri della comunità Islamica di Firenze, delegato UCOII e don Enzo Greco cedel Centro inter-religioso della Diocesi di Arezzo. Questo incontro sarà introdotto dall'oratorio multietnico e multireligioso, unico nel suo genere, splendida realtà della parrocchia di Saione.

L'incontro del 24 Ottobre e quello del 7 Novembre si svolgeranno alle ore 15.30 nella chiesa di Saione Arezzo, quello del 28 Novembre alle ore 16.00 nell'auditorium dell'ospedale S. Donato di Arezzo.

Tutti e tre i temi svilupperanno in modi propri le necessità di riscoprire il valore della dignità umana, dell'impegno personale nel godere delle bellezze del creato, lottando per la sua conservazione e cercare con il rispetto e il dialogo l'integrazione con altri popoli.

Veramente Francesco è L'Uomo dei Tempi. E noi???? Dobbiamo riscoprire quel Francesco che ci ha fatto innamorare della vita guardando la bellezza del creato, l'amore per chi chiede l'elemosina in nome di Dio, il rispetto per chi non la pensa come noi e saper accogliere chi crede in un altro Dio o viene da una terra lontana. Vero, non viviamo in un momento facile. Il mondo con le sue terribili notizie sembra cancellare ogni speranza verso il nostro futuro e ci fa chiudere la porta a sogni di serenità e pace. Ma proprio il Poverello di Assisi ha visto infrangere il suo sogno di diventare cavaliere, imprigionato e quasi morto di fame, abbandonato dagli amici e dalla famiglia. Ma non abbandonato da chi, per Amore, è morto per lui.

E Francesco non ha fatto che seguire il "Padrone" lasciando che il servo con il proprio orgoglio, con il cercare di essere i primi a qualunque costo, cancellando o calpestando la dignità di chi ci sta davanti, piano piano venisse sconfitto.

E' per questo che tutto il mondo ti guarda, Frate Francesco, perché mentre tutti cercano di allontanare le proprie croci tu hai dato un senso alla sofferenza per poi essere crocifisso con il Tuo Signore sgorgando dal tuo cuore trafitto amore benedetto e infinito. "Io ho fatto la mia parte" e la nostra insegnaci a trovarla con il tuo esempio e i tuoi insegnamenti.



“VOLA SOLO CHI OSA FARLO”: IL NOSTRO CAMPO ARALDINI REGIONALE

di Benedetta Campomori, Fraternità Gi.Fra. Grosseto Santa Lucia

Qualche settimana fa si è concluso il campo regionale Araldini di quest'anno, che si è tenuto dal 3 al 6 settembre a Poppi e che ha contato circa 60 bambini e una trentina di animatori.

La preparazione e organizzazione delle giornate è stata affidata a tutti gli animatori che si sono resi disponibili, che sono stati accompagnati e supervisionati dalla Fraternità di Servizio della cura dei piccoli, i cui referenti sono Marcello Cresti per l'OFS e Mattia Salvadori per la GiFra.

Lo sfondo integratore che ha aiutato i bambini ad affrontare i temi proposti è stato la storia de *La gabbianella e il gatto*, un racconto di rispetto, sacrificio per l'altro e libertà: da questo abbiamo tratto il titolo del campo, "Vola solo chi osa farlo".

Il primo giorno, dopo che tutti siamo arrivati a destinazione e ci siamo sistemati nelle camere, abbiamo presentato il campo e le sue regole, sia per gli animati che gli animatori: ascoltarci l'un l'altro, limitare l'uso del cellulare, cercare di fare amicizia con chi non si conosce, rispettare i luoghi a disposizione, essere puntuali e soprattutto vivere con entusiasmo le attività proposte. La sera c'è stata la proiezione del film *La gabbianella e il gatto*, così da familiarizzare con la trama e i personaggi: proprio per questo ad introdurci al film abbiamo conosciuto il Gatto Gigione, la figura che ci ha accompagnato in tutti i momenti più importanti del campo!

La mattina dopo è iniziata con la preghiera delle Lodi, seguite dalle attività sulla cura di sé stessi: a ognuno è stato consegnato un ovetto di plastica che le elementari dovevano colorare e dentro cui le medie dovevano inserirci una lettera a loro stessi in cui si fissassero degli obiettivi personali.

Il pomeriggio invece sia le elementari che le medie hanno riflettuto sulla cura dell'altro tra cartelloni e condivisioni; le attività si sono concluse con la costruzione di quattro nidi, uno per ogni gruppo di servizio, resa possibile grazie ai vari materiali che si trovavano all'interno del giardino della struttura.

Rimanendo in tema di materiale di recupero, la Fraternità di Servizio EPM si è occupata della preparazione del gioco serale.

Il terzo giorno, poi, è cominciato trattando delle parole ostili e di quelle gentili: le elementari hanno dipinto e decorato un grande cartellone del 'mare di pace', scrivendo su delle gocce blu delle parole gentili; le medie invece hanno condiviso a gruppi delle brutte parole ricevute, scrivendole su delle gocce nere, simboleggianti il petrolio. Alla fine, ci siamo ritrovati tutti insieme e i bambini delle elementari hanno attaccato le loro gocce gentili su quelle nere dei ragazzi delle medie.

Dopo pranzo, giochi d'acqua! Gli animatori travestiti da topi hanno rubato tutte le gocce al Gatto Gigione ed è compito dei bambini di recuperarle attraverso i giochi, da cui siamo usciti tutti zuppi! La giornata è infine terminata con la veglia finale del campo, che lo ha ripercorso nei suoi temi e momenti tramite canti e gesti: quello conclusivo è stato di far volare ognuno il suo palloncino verso il cielo, per dare concretezza al titolo "Vola solo chi osa farlo".

La domenica abbiamo vissuto la Santa Messa insieme anche ai genitori dei bambini, che hanno anche provveduto a portare ciascuno qualcosa da mangiare per gustarci un ultimo pasto insieme prima di salutarci!

Questi quattro giorni di campo sono stati vissuti all'insegna della condivisione dei momenti sia tra i bambini che tra gli animatori; da una parte i ragazzi si sono affidati e sono riusciti a unirsi tra loro, dall'altra il clima tra coloro che si prendeva cura di loro era sereno e di gioia: i gifrini trovavano consiglio nei più grandi e i terziari a loro volta si adattavano alle esigenze dei più giovani, creando un rapporto di stima reciproca che ha generato grande ricchezza per tutti.

Quest'esperienza ci ha dato così tante soddisfazioni che abbiamo già fissato le date per l'anno prossimo! Ci rivediamo a Poppi 2027!



I CENTO ANNI DEI CAMILLIANI A FORTE DEI MARMI.

COSÌ LA FABBRICA DI ESPLOSIVI DIVENNE UN CENTRO DI OPERE DI CARITÀ



La sede amministrativa Sipe attuale ingresso del San Camillo

Dalle serate delle Olimpiadi del Cuore del mese scorso allo stabilimento balneare Assunta e al Tennis Club Italia a Forte dei Marmi, spunta una notizia clamorosa che ci fa riflettere sulla storia del nostro territorio, delle radici culturali e della ricostruzione delle vicende fortemarmine del secolo scorso che hanno profondamente segnato la vita della Versilia. Nel corso della serata allo stabilimento balneare Assunta per ben due volte il presidente della Santa Chiara srl, dottor Paolo Spolaore, piemontese di Alba, presente con la moglie Nadia e accompagnato dall'amministratore delegato Claudio Altamura insieme alla sorella Franca (sono loro insieme a Paolo Spolaore e ad altri manager del San Camillo Hospital che gestiscono tutta l'attività ordinaria e straordinaria, sia medico scientifica, sia finanziaria insieme alla multinazionale francese Clariane, colosso europeo della Sanità rappresentato in Italia dal Presidente e Amministratore Delegato Federico Guidoni) si sono intrattenuti con gli autori del galà andato in scena al Bagno Assunta, rivelando finalmente importanti notizie sulla storia di San Camillo Hospital. Queste informazioni sono frutto di una intensa e scrupolosa ricerca storica grazie alla ricostruzione delle testimonianze effettuata da Claudio Lari musicista, appassionato di storia della riviera apuoversiliense e presidente del Comitato "Un secolo di Vittoria Apuana" istituito con lo scopo di organizzare le manifestazioni per i cento anni del quartiere di Vittoria Apuana. Claudio Lari ha ottenuto risultati importanti e riscontri cronologici concreti: è riuscito a trovare le prove dell'insediamento ufficiale del primo nucleo di sacerdoti della Congregazione religiosa del S. Camillo che è datato maggio-giugno del 1926, provenienti esattamente dalla parrocchia di Santa Maria Maggiore di Firenze. Erano guidati dal responsabile camilliano Padre Michele Maletti per organizzare nel periodo estivo vacanze per giovani e sacerdoti a scopo terapeutico sulla spiaggia di Vittoria Apuana per i bagni di sole e di mare, le cure elio terapeutiche in Versilia. Come residenza scelsero l'allora sede amministrativa e le case degli operai della S.I.P.E., l'ex polverificio che venne utilizzato precedentemente alla Prima Guerra mondiale per confezionare gli esplosivi utilizzati nella cave di marmo a Massa e Carrara e nei paesi delle Alpi Apuane che si affacciano sulla riviera fortemarmina. Da questa ricostruzione storica emerge in modo chiaro e trasparente che quest'anno si può festeggiare il primo secolo di vita dell'Ospedale S. Camillo grazie a questo primo insediamento religioso per le cure elioterapiche a sacerdoti, malati e giovani. Per questa coincidenza con il decennale consecutivo delle Olimpiadi del Cuore a Forte dei Marmi, il San Camillo Hospital festeggerà i cento anni dei camilliani in Versilia il martedì 14 luglio nel

tardo pomeriggio nella data di San Camillo, con una grande Santa Messa celebrata nella Cappella dell'ospedale dall'Arcivescovo metropolitano di Pisa Monsignor Padre Saverio Cannistrà, frate dei Carmelitani Scalzi. Dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale il sito produttivo della S.I.P.E. non solo si è ampliato per la produzione e il confezionamento della polvere da sparo ma anche per la produzione industriale di munizionamento di fucili, pistole, mitragliatrici e persino proiettili di cannoni a lunga gittata. Se guardiamo bene nelle foto si può constatare che gli uffici della ex S.I.P.E., oggi San Camillo Hospital, si affacciano non già davanti alla chiesa dei Frati Francescani Cappuccini di via Padre Ignazio da Carrara (costruita successivamente) ma invece svetta ancora la ciminiera del sito produttivo dell'industria bellica. Alla fine della Grande Guerra si fermò questa attività industriale sia a livello amministrativo che produttivo sui due lati della strada, per lasciare invece spazio come un grande Progetto del Cielo, a opere di carità e di Dio. Infatti, al posto della ciminiera si staglia oggi la torre campanaria della Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo e di S. Francesco e al posto degli uffici finanziari e amministrativi della ex Polverificio, grazie all'incessante attività dei Padri Camilliani, abbiamo una Casa di Cura di altissimo livello e di grande prestigio portata avanti dalla Società Santa Chiara S.r.l. e da Clariane guidata dal Presidente e Amministratore delegato Federico Guidoni per la cura di tutti i malati con sale chirurgiche, Ortopedia, Medicina interna, Odontoiatria, Diagnostica e tutti gli ambulatori e i reparti delle varie discipline mediche per curare le differenti patologie.



A destra l'ingresso lato mare del polverificio, adesso chiesa di San Francesco. A sinistra l'ingresso della sede Sipe.

La proprietà attuale del San Camillo Hospital, dopo il passaggio nella gestione e nella titolarità degli immobili da parte dei Padri camilliani, come abbiamo evidenziato precedentemente, alla società Santa Chiara S.r.l. presieduta dall'imprenditore piemontese Paolo Spolaore insieme al gruppo francese Clariane. Per ben due serate erano tutti presenti alla decima edizione fortemarmina delle Olimpiadi del Cuore – Mattone del Cuore sostenendo con contributi le finalità benefiche della onlus fondata da Paolo Brosio. Ai tavoli della serata del San Camillo Hospital e della Famiglia Maestrelli erano presenti altri importanti imprenditori: la famiglia Bertola di Castel S. Giovanni in provincia di Piacenza. Si tratta dei proprietari della FBH spa Group, imprenditori per lo sviluppo engineering and production sia edile che funzionale ai servizi di colossi mondiali come Amazon, Moncler rappresentati dall'AD Elia Bertola. Il manager responsabile di tutta la security per il gruppo Q8 Italia, un top manager italiano di altissimo livello per la sicurezza: Giuseppe Di Costanzo. Erano presenti anche tutti gli sponsor e i benefattori delle Olimpiadi del Cuore fra i quali quest'anno anche l'amministratore delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante, il presidente di Xiaomi Hi tech Group Cina-Europa- America Giovanni Fan Zhu e il re delle costruzioni dei più grandi grattacieli di tutto l'emisfero orientale mister Douglas Woo, grande amico e compagno di studi universitari a Boston alla Harvard University di Giovanni Fan Zhu nella famosa cittadella universitaria di Cambridge, che si affaccia sul famoso Charles River sulle cui sponde si trovano gli equipaggi delle gare universitarie di canoa e gli storici campi da tennis in clay court, la famosa terra grigio verde del Massachusetts.

NULLA CAPITA PER CASO...

delle Sorelle Clarisse Monastero Immacolata Concezione – Albano Laziale (Roma)

Sul fogliettino della Santa Messa di domenica 20 settembre, è stato pubblicato un bell'articolo delle Sorelle Clarisse di Albano Laziale che Gianluca Poggiolini ha proposto di pubblicare su questo numero di Risveglio Franciscano e che inviamo in copia.

Nell' VIII Centenario della morte di san Francesco d'Assisi (3 ottobre 1226-2026)

L'abbraccio con "sorella Morte"

Che cosa è il morire di un seme se non il suo puro abbandonarsi alla madre terra che lo ha accolto? Così, come un piccolo seme, frate Francesco morente << si fece morire *nudo sulla nuda terra* >>. Un gesto simbolico, quasi liturgico: il ritorno al grembo originario che lo aveva partorito e che ora, come uomo, lo generava alla vita eterna. A contatto con la terra respirava il proprio humus, ciò di cui *l'umano* è plasmato e, per questo, libero, cantava: << Laudato si', mi' Signore ... >>.

Dopo otto secoli questa immagine, suggestiva e sobria allo stesso tempo, sembra ridire all'uomo la grande verità che spesso dimentica: è nella nudità e fragilità della condizione umana che ritroviamo la bellezza della nostra forma originaria, quella umiltà (da *humus*) che ci restituisce a noi stessi, liberi di essere quello che siamo realmente. Spoglio di ogni appartenenza, l'uomo rimane quello che è, riconciliato nel suo limite creaturale, nudo senza provare vergogna o voler intrecciare foglie di fico per coprirsi, consegnato nella sua verità più profonda. Poiché << tanto vale l'uomo quanto è davanti a Dio e non di più >> (San Francesco)

Francesco abbracciava sorella Morte segnato già da un altro abbraccio: quello con Cristo crocifisso, che aveva impresso nel suo corpo i segni del suo amore trasformante: a ricordarci che andiamo a Dio con tutto quello che siamo e che, ciò che ha bagnato di amore e di dolore la nostra vita, diviene, in Cristo, evento pasquale. San Francesco ci ricorda anche che con il corpo si vive, con il corpo si muore, ma anche che con il corpo si risorge! Poiché è << morendo che si resuscita a vita eterna >> (*Preghiera semplice*).

La morte non è solo il passaggio all'eternità della nostra anima immortale, ma la promessa che risorgeremo con *tutto quanto siamo stati*. Il nostro << corpo spirituale >> (cfr 1Cor 15,44), come seme germogliato, lascerà trasparire dalle sue stesse ferite i segni della sua identità umano-divina più personale e profonda.

NULLA DI VOI TRATTENETE PER VOI

Rubrica curata dalle Sorelle Clarisse di Sant'Agnese d'Assisi in Firenze

Carissimi fratelli e sorelle,
il Signore vi dia pace!



Manca ormai poco all'avvio delle solenni celebrazioni con le quali concluderemo l'ottavo centenario della morte del nostro serafico Padre San Francesco. In questo anno santo non sono mancate le opportunità che ci hanno permesso di conoscere meglio l'ultimo tratto di strada del Poverello di Assisi. Di riflettere, sostare e pregare in sua compagnia. Cosa aggiungere a tanta ricchezza?

Mettendoci in ascolto del suo cuore palpitante che ha attraversato i secoli ed ha raggiunto e continua a raggiungere uomini e donne di tutto il mondo, vorremmo invitarvi alla **lode** ed al **rendimento di grazie** per il dono che S. Francesco è stato ed è ancora per la Chiesa e per tutta l'umanità; come famiglia francescana vorremmo aggiungere la **gratitudine** per essere stati **chiamati**, tra tanti, **a rivivere in noi** qualcosa della sua esperienza di vita.

Sì, perché è difficile "guardare" alla morte di Francesco, o meglio, al modo con cui Francesco l'ha attraversata, senza pensare all'intera sua esistenza, e l'intera sua esistenza non può essere pensata, senza "guardare" l'opera che il Signore ha realizzato in lui e con lui.

L'avventura umana e spirituale di Francesco comincia con uno sguardo, quello di Cristo, che si posa su di lui e sui suoi desideri di gloria e felicità, attirandolo dolcemente a Sé.

Pur senza capire tutto, Francesco si mette in cammino dietro al Signore, lasciandosi plasmare dalla sua grazia e dalle circostanze concrete che la vita gli offre. Comprende che ciò che ostacola la comunione con Dio non serve e diventa un peso, lasciandosi così spogliare dell'armatura, delle sue ricchezze, dei suoi pregiudizi, del suo "io" in tutte le sue sfumature. Si lascia spogliare per poter essere più leggero, per fare sempre più spazio allo Spirito del Signore ed ai fratelli che Egli gli pone accanto: poveri, lebbrosi, compagni di cammino con cui fare fraternità, amici, nemici, briganti, nessuno è escluso, per tutti Francesco ha un gesto o una parola, perché in ciascuno vedeva Cristo e la sua Madre povera (cfr FF 1142).

Sempre più desideroso di conformarsi al Crocifisso, Francesco abbraccia la povertà e la minorità, compiendo l'esodo dalle *tenebre del cuore suo* (FF 276) per aprirsi al Tu del Dio Altissimo, il sommo bene, la ricchezza a sufficienza (FF 261) che ormai scorgeva in tutto il creato, invitando quanti incontrava a cantare la sua lode. Lode che non è mai venuta meno nonostante le fatiche, le tribolazioni, le incomprensioni, le malattie che hanno segnato il suo corpo ma non ne hanno affievolito lo spirito. Questo, sempre più acceso dall'amore di Dio, anelava ad essere unito a Lui anche nel dolore.

L'impressione delle Sacre Stimmate sono state la risposta a questo santo desiderio.

Giunto infine al termine del suo pellegrinaggio terreno, accolse l'ultima chiamata del Signore, la morte, che diviene sorella, e la accolse cantando e offrendo parole di benedizione e di perdono a tutti. E, desiderando spogliarsi ulteriormente, per lasciarsi trovare a mani vuote, libero di confidare unicamente nella misericordia di Dio, si fece *deporre nudo* sulla terra nuda (FF 804).

Così si compie la vita terrena di Francesco, così egli si apre alla beatitudine della vita eterna.

Un uomo muore come ha vissuto. Per Francesco questo è stato vero, ma anche noi, accogliendo l'invito che egli rivolse ai suoi: *"Nulla di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre (Lord29)"*, con rinnovato slancio, non temiamo di incamminarci ogni giorno nelle vie del Vangelo, per poter scrivere la nostra personale pagina di storia francescana, portare a tutti la gioia e la pace di Cristo e prepararci all'incontro definitivo con il Padre e con tutti i santi del Cielo!



Giotto, "Esequie di San Francesco", affresco, 1325 circa, Cappella Bardi Basilica di Santa Croce, Firenze

LA LIBRERIA DI RISVEGLIO FRANCESCO

di Matteo Claudione, Fraternità Ofs Poggio al Vento, Siena



Disarmata e disarmante

Robert Francis Prevost (Papa Leone XIV)

Libreria Editrice Vaticana, 192 pagine, euro 16,00 - Pubblicazione luglio 2026

Fin dal suo primo discorso in pubblico Papa Leone XIV ha posto la pace come tema decisivo per la Chiesa oggi. Questo libro presenta in maniera articolata, secondo un ordine strutturato, un itinerario nei discorsi e interventi di Papa Leone nel corso del primo anno di pontificato intorno al tema della ricerca della pace, del rifiuto della guerra, del rigetto del disarmo e delle soluzioni pacifiche nelle controversie internazionali. Un testo da leggere, rileggere e meditare per trovare nuove ragioni nell'impegno per la pace e contro ogni guerra.



Quello che siamo basta

fr. Roberto Pasolini

Edizioni Rizzoli, 300 pagine, euro 13,50 - Pubblicazione marzo 2026

Viviamo in un'epoca in cui il tema dell'esposizione è diventato talmente pervasivo da trasformarsi spesso in una trappola. Tutti noi, in ogni ambito della vita, siamo chiamati a mostrarci e indossare maschere, in una tensione costante tra il nascondersi e il rivelarsi che rischia di offuscare il nostro vero volto. Su questo tema estremamente attuale fra Roberto Pasolini, frate minore cappuccino, biblista e predicatore della Casa Pontificia, ci apre alla ricchezza di una scrittura biblica poco conosciuta, il libro di Ester. La storia di una giovane donna, orfana e senza potere, appartenente a un popolo minoritario, abituata a stare nell'ombra, che per compiere il proprio cammino di vita deve imparare prima a celarsi e poi a svelarsi. Questo libro è un itinerario spirituale e narrativo che ci aiuta a capire come essere visti senza diventare vittime dello sguardo altrui, come esporci senza perderci e come comunicare - e comunicarci - senza deformarci. La vicenda della giovane donna diventata regina non nega il male né la violenza del potere. Mostra come, nel cuore dell'ingiustizia, possano riaffiorare dimensioni dimenticate - la discrezione, il pudore, la vulnerabilità, il silenzio - in cui è possibile donarsi, in piena libertà.



Le 6 porte della felicità

Anselm Grün

Paoline Edizioni, 176 pagine, euro 16,00 - Pubblicazione ottobre 2025

A volte non ci si sente felici solo perché si inseguono fantasie e illusioni. Occorre invece guardare la vita così com'è: il lavoro con i suoi problemi, il rapporto di coppia con i suoi alti e bassi, la famiglia con le sue crisi e i suoi conflitti. L'arte della felicità consiste nel cercare, in mezzo all'ordinario, l'oro, quell'elemento prezioso che dà valore a tutto il resto. Diremo allora: «Forse non tutto è andato come avevo sognato, però, pur con i limiti della situazione presente, posso farmi le mie idee, meditare sul mistero della vita, sugli abissi dell'animo umano, posso elevarmi al di sopra del quotidiano senza fuggirne. Rimango nella "gabbia di legno" della mia vita, ma ho ali d'oro».

A TAVOLA CON I SANTI

di Barbara Di Vita, Fraternità Ofs S. Francesco Montecatini Terme

I MOSTACCIOLI DI SAN FRANCESCO

UN DOLCE DI AMICIZIA E FRATERNITÀ NEGLI ULTIMI GIORNI DEL POVERELLO



Ottobre, per tutta la famiglia francescana, è un mese speciale. Il 4 ottobre celebriamo San Francesco d'Assisi e il giorno precedente facciamo memoria del suo Transito, del passaggio dalla vita terrena all'incontro con il Padre.

Quest'anno questa ricorrenza assume un significato ancora più intenso: nel 2026 ricorrono infatti gli ottocento anni dalla morte di San Francesco. E proprio agli ultimi giorni della sua vita è legata una storia nella quale trovano posto l'amicizia, la cura fraterna e persino un piccolo dolce.

È la storia dei mostaccioli di San Francesco e di una donna molto importante nella vita del Poverello: Jacopa de' Settesoli, nobildonna romana che Francesco chiamava affettuosamente "frate Jacopa".

FRANCESCO E "FRATE JACOPA"

Le fonti francescane testimoniano la profonda amicizia che legava Francesco a Jacopa. Negli ultimi giorni della vita del Santo, Jacopa compare come un'amica di lunga data, conosciuta durante i soggiorni romani di Francesco.

Quando Francesco comprese che la sua vita terrena stava ormai volgendo al termine, volle tornare alla Porziuncola. Sentendo avvicinarsi "sorella morte", esprime il desiderio di rivedere Jacopa.

Chiese quindi ai frati di farle sapere delle sue condizioni e di domandarle di raggiungerlo portando con sé alcune cose necessarie e soprattutto quel dolce che ella era solita preparargli quando Francesco si trovava malato a Roma. La tradizione identifica quel dolce con i mostaccioli, preparati con mandorle, miele o zucchero e altri semplici ingredienti.

Ma, secondo il racconto tramandato dalle fonti francescane, Jacopa arrivò ad Assisi prima ancora che il messaggero partisse. Portò con sé ciò che Francesco desiderava e preparò anche il dolce che tanto piaceva all'amico. Francesco, ormai molto debole a causa della malattia, riuscì ad assaggiarne soltanto un poco.

UN DOLCE CHE RACCONTA UN'AMICIZIA

Dietro questi semplici biscotti si nasconde qualcosa di molto più profondo di una curiosità gastronomica.

I mostaccioli diventano il segno concreto di un'amicizia fatta di attenzione e di cura. Jacopa non è soltanto colei che porta qualcosa da mangiare a Francesco: è una persona che gli è stata vicina e che, proprio nel momento più delicato della sua esistenza, si mette ancora una volta al suo servizio.

Non sorprende allora quel particolare appellativo di "frate Jacopa". Nella fraternità costruita da Francesco le differenze sociali perdono importanza davanti alla capacità di riconoscersi fratelli e sorelle.

Una ricetta preparata per qualcuno a cui vogliamo bene può sembrare una cosa piccola. Eppure anche attraverso un gesto quotidiano come preparare e condividere del cibo possiamo prenderci cura dell'altro.

Così, a ottocento anni dal Transito di Francesco, possiamo ricordarlo anche attraverso i profumi di una cucina: mandorle, miele, mosto e spezie, ingredienti semplici per un dolce che porta con sé una storia lunga otto secoli.



I MOSTACCIOLI DI “FRATE JACOPA”

La ricetta dei mostaccioli ha conosciuto nel corso dei secoli numerose varianti. Quella proposta qui riprende alcuni degli ingredienti tradizionalmente associati al dolce ricordato dalle fonti francescane.

I

INGREDIENTI

250 g di mandorle tritate finemente

150 g di farina

125 g di miele

2 albumi

2 cucchiaini di mosto d'uva

cannella a piacere

un pizzico di pepe

PROCEDIMENTO

1. Preriscaldate il forno a 170 °C e rivestite una teglia con carta da forno.
2. Tritate finemente le mandorle e mettetele in una ciotola. Aggiungete il miele, gli albumi, il mosto, un po' di cannella e un pizzico di pepe.
3. Mescolate gli ingredienti e unite gradualmente la farina, lavorando il composto fino a ottenere un impasto omogeneo.
4. Trasferitelo su un piano leggermente infarinato e stendetelo fino a raggiungere uno spessore di circa 5 millimetri.
5. Tagliate l'impasto formando delle losanghe larghe circa 4 centimetri, la forma caratteristica dei mostaccioli.
6. Disponete i biscotti sulla teglia e cuoceteli per circa 15 minuti. Una volta cotti, lasciateli raffreddare completamente prima di servirli.

UN PICCOLO GESTO DA CONDIVIDERE

Preparare questi mostaccioli in occasione della festa di San Francesco può diventare qualcosa di più di una semplice ricetta.

Possiamo prepararli per condividerli: in famiglia, nella nostra fraternità, con una persona anziana, con qualcuno che vive un momento difficile o semplicemente con chi incontriamo sul nostro cammino.

Perché forse anche una piccola cosa preparata con amore può raccontare qualcosa dello spirito di Francesco.

E allora, questo ottobre, mentre dalle nostre cucine arriva il profumo del miele e delle mandorle, possiamo ricordare quella singolare amicizia tra Francesco e “frate Jacopa” e riscoprire che la fraternità passa anche attraverso i gesti più semplici.



L'ULTIMO INCONTRO DI SAN FRANCESCO CON JACOPA DE SETTESOLI di Stefania Falasca

